

Il Gentile da Fabriano

due anni di premio

2019-2020

I QUADERNI DEL GENTILE

13



Il Gentile da Fabriano

due anni di premio 2019-2020

I QUADERNI DEL GENTILE/13

I QUADERNI DEL GENTILE

13

Collana di documentazione e saggi

diretta da

Galliano Crinella



Carlo Bo

Il Gentile da Fabriano

due anni di premio

2019 - 2020

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO



In copertina e all'interno del quaderno è riprodotta l'immagine dell'opera scultorea di Paolo Annibali, *Piccola divinità*, consegnata ai vincitori del Premio.

Fotografie di Photo Studio Cico, Fabriano
Progetto grafico: Daniel Salvatori

www.premiogentile.com

© 2021 *Premio nazionale Gentile da Fabriano*
60044 Fabriano

Tutti i diritti riservati



Comune di
Fabriano



FONDAZIONE CR
FABRIANO E CUPRAMONTANA



FEDRIGONI
PAPER

FABER
SIR MATTEO

diatech
pharmacogenetics

PREMESSA

Sono raccolti in questo “Quaderno del Gentile”, il tredicesimo, i contenuti delle ultime due edizioni del Premio nazionale Gentile da Fabriano, la XXIII (2019) e la XXIV (2020). Per ognuna delle due edizioni sono riportate le motivazioni del Premio oltre che gli interventi dei premiati, i testi dell'intermezzo letterario di Luca Violini, la Giuria, l'elenco complessivo dei premiati, un repertorio fotografico. Il Premio, fondato dal Sen. Carlo Bo nel 1997, si è avvalso del patrocinio dei seguenti enti: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Comune di Fabriano, Regione Marche, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, Unione Montana dell'Esino Frasassi. È sponsorizzato da Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fabriano (Gruppo Fedrigoni S.p.A.), Faber S.p.A., Diatech Pharmacogenetics Srl, Ueber Srl.

La cerimonia conclusiva della XXIII edizione, condotta da Barbara Capponi, giornalista Tg1, si è tenuta nella splendida cornice dell'Oratorio della Carità il 12 ottobre 2019. Cinque le Sezioni: “Vite di italiani”; “Carlo Bo per l'arte e la cultura”; “Scienza, ricerca e innovazione”; “Economia, lavoro e società”; “Officina marchigiana” e il “Premio speciale della Giuria”, quest'ultima presieduta dal prof. Vilberto Stocchi, Rettore dell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”. L'evento collaterale, promosso ed organizzato in collaborazione con il Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano, in coincidenza con il secondo centenario de “L'infinito” leopardiano, è stato la Mostra sul tema: “La bellezza della terra”, in cui hanno esposto, negli spazi dello storico Museo, Eros De Finis, Luigi Frappi, Sandro Pazzi e Giulio Santoleri. Il Catalogo della Mostra, pubblicato dal Premio in coedizione con QuattroVenti, è curato da Galliano Crinella, e contiene un saggio introduttivo di Gualtiero De Santi.

La cerimonia conclusiva della XXIV edizione, dedicata al Maestro Ennio Morricone, deceduto il 6 luglio 2020 e premiato nella XV edizione 2011, si è tenuta al Teatro Gentile in una tensione organizzativa segnata e condizionata dalla rigorosa osservanza delle regole imposte dalla pandemia da Covid 19, come è ben visibile dalle immagini della sezione fotografica.



La cerimonia, condotta da Giorgia Cardinaletti si è aperta con la proiezione dello straordinario intervento sulla musica per il cinema pronunciato nel 2012, dopo il conferimento del Premio, dal Maestro Morricone. Il tema generale dell'edizione 2020 era: "Il futuro che vogliamo". Queste le Sezioni, alcune modificate nella denominazione: "Vite di italiani"; "Carlo Bo per la cultura, l'arte e la comunicazione"; "Scienza, salute e ambiente"; "Economia, lavoro e innovazione"; "Officina marchigiana"; "Premio speciale della Giuria per la sostenibilità ambientale".

L'evento collaterale, promosso ed organizzato in collaborazione con il Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano e tenutosi negli spazi espositivi del Museo, è stato la Mostra di Paolo Annibali, *Quello che so. Chine su carta*, curata da Galliano Crinella e Giorgio Pellegrini, Direttore del Museo fabrianese. Il Catalogo della Mostra è pubblicato dal Premio nazionale Gentile da Fabriano in coedizione con QuattroVenti. Nel corso dell'anno 2020 si è arricchita la Collana "Le Cartelle del Gentile". Dopo gli omaggi a Carlo Bo, Giovanni Raboni, Mario Giacomelli, Ennio Morricone, Tullio Pericoli, la sesta Cartella è stata dedicata al Maestro Sandro Trotti, autorevolissimo artista premiato nella XIX edizione 2015. Desidero, infine, ringraziare Roberto Carmenati per la collaborazione nell'organizzazione e per il prezioso aiuto nella redazione dei testi.

Galliano Crinella

Direttore generale del Premio nazionale Gentile da Fabriano



LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXIII EDIZIONE 2019
"L'INFINITA BELLEZZA"

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 12 ottobre 2019, alle ore 10.00

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Linda Valori

Linda Valori è una delle più autorevoli cantautrici Soul Blues nel panorama musicale europeo odierno. Le canzoni del Rhythm and Blues, che interpreta con energia e con passione, sono parte integrante della sua vita proprio come lo sono per gli artisti blues americani. Ha scritto Massimo Ranieri: "Se hai la fortuna di ascoltare Linda Valori, scoprirai la vera regina del genere musicale R.B.". Presente in numerosi eventi televisivi: "Festival di Sanremo", "L'anno che verrà", e teatrali: "Pasolini Scrive", "Tutte donne tranne me", non ha mai nascosto la sua naturale propensione e passione per il Blues e per il Soul, una musica che rappresenta un'autentica espressione umana, l'essenza di tutta la musica popolare.

È dotata di grande estensione di voce, un suono splendido, un'esecuzione impeccabile e fluida "con cui riesce a far ballare anche l'anima" (Vincenzo Mollica), è la profonda bellezza della sonorità musicale. Invitata più volte ad esibirsi innanzi ai Pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco I, nel 2005 ha interpretato la colonna sonora del cartone animato della Walt Disney *Chicken Little*.

Negli Stati Uniti ha pubblicato l'album *Days Like This*, prodotto, registrato e mixato da Larry Skoller, famoso produttore/musicista della black music, detentore di ben due *Grammy Awards*. La partnership con un nuovo team si sta concretizzando nella produzione di un album, in fase di registrazione, che vedrà forti contaminazioni con la musica afro-americana.



SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Simone Massi

Simone Massi, 49 anni, è considerato tra i più grandi maestri contemporanei dell'animazione d'autore contemporanea. Nel 2012 vince il David di Donatello per il miglior cortometraggio. Nello stesso anno realizza la sigla del Festival del Cinema di Venezia. Vive in una vecchia casa di campagna dell'alto pesarese, lontano dal mondo dello spettacolo e della cultura metropolitana. Realizza le proprie opere in solitudine e in totale indipendenza, disegnando ogni singolo fotogramma.

Massi è un "animatore resistente": resiste alle sirene di una società in cui tutto deve essere facile, veloce; resiste alla scorciatoia del digitale, in nome del lavoro manuale; resiste alla mancanza di memoria e di valori. Lo fa con le armi del sogno e della bellezza, con grande semplicità. I suoi film sono stati selezionati in festival di 63 paesi del mondo ed hanno avuto 260 riconoscimenti.

Nel 2019 gli è stato assegnato il *Premio Flaiano per il film d'animazione*. Nel 2016 ha fondato nella sua città, Pergola, "Animavì", primo festival internazionale di cinema d'animazione e arte poetica, al quale partecipano ogni anno alcune tra le più importanti figure del cinema contemporaneo. La sua è una straordinaria opera creativa che mostra tutta la bellezza del cinema e del legame della settima arte con l'ispirazione poetica.

Simone Massi è un artigiano del sogno, un amanuense della rivoluzione. Con il suo lavoro, con il suo talento dà lustro alla cittadina di Pergola. Le sue animazioni sono il lavoro paziente del visionario che graffia via il nero per farne sflogorante bellezza. Ecco perché noi oggi vogliamo riconosce-



re in lui un vero maestro dell'animazione umana prima che cinematografica. Con il suo costante lavoro di costruzione di nuovi mondi, con il grande sacrificio di sé stesso, è riuscito insieme a tanti altri ragazzi nell'impresa meravigliosa di portare luce in una comunità che senza avere nemmeno un cinema oggi dà vita a un'importante festival e diventa un luogo di apertura e di accoglienza per il mondo intero. Tra tutti i suoi premi più prestigiosi ci piace pensare che possa trovare un posto anche il nostro applauso riconoscente di oggi.



SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ

Alberta Ferretti

Ha vestito le donne più belle: da Merlyl Streep a Scarlett Johansson, Sandra Bullock, Susan Sarandon, Katy Perry, Dua Lipa, Juliette Binoche, Céline Dion, Chiara Ferragni, Regina King, Amal Clooney, Jane Fonda, Viola Davis e molte altre. Alberta Ferretti è sinonimo di stile ed eleganza: con i suoi abiti che esaltano la femminilità senza mai forzarla, è entrata di diritto a far parte di un mondo di eccellenza, impegno e creatività che onora l'Italia.

Romagnola, cresciuta nella sartoria della mamma, a 18 anni ha aperto la sua prima boutique a Cattolica e nel 1981 ha debuttato sulle passerelle milanesi. Poi la rapida espansione internazionale, con l'apertura di numerose boutique nelle più importanti capitali della moda, da Milano a Londra e Parigi.

“Penso che la mia trasgressione sia stata quella di rispettare la fiducia delle donne in sé stesse”, spiega. Oggi detiene l'*Aeffe Fabion Group*, uno dei principali poli del lusso, proprietario di griffe come Moschino e Pollini, azienda romagnola d'eccellenza nelle calzature.

Cavaliere del lavoro dal 1998, nel 2000 è stata insignita della laurea ad *honorem* in Conservazione di beni culturali per il recupero del Castello di Montegridolfo. Da sempre sensibile ai temi ecologici, quest'anno ha ricevuto alla Fashion Week di Montecarlo l'*Ethical & Sustainable Award*. Ha scritto il suo manifesto sulle sue maglie in cashmere riciclato e cotone organico: “*it is a wonderful world*”, è un mondo meraviglioso. La sua straordinaria esperienza nel mondo della moda esprime, al tempo stesso, una sensibilissima ricerca di bellezza e di armonia estetica.



SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Andrea De Marchi

Piemontese, nato a Biella, Andrea De Marchi è Professore ordinario di Storia dell'arte medioevale presso l'Università di Firenze, dopo essere stato ispettore in Soprintendenza a Pisa, ricercatore all'Università di Lecce e professore all'Università di Udine. Ha studiato a Siena con Luciano Bellosi. Le sue prime ricerche sulla pittura tardogotica nelle Marche e a Venezia, sono confluite nel volume *Gentile da Fabriano. Un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico* (1992, riedito nel 2006), un testo classico in cui ricostruisce l'attività del grande pittore in varie città italiane a partire dal complesso periodo di formazione nel Nord Italia. Ha studiato molteplici temi che hanno riguardato la pittura, il disegno e la miniatura fra Gotico e Rinascimento.

Tra le molte, prestigiose Mostre da lui curate si possono ricordare: *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca* (Pinacoteca di Brera, Milano e The Metropolitan Museum of Arts, New York, 2004-2005), "Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento" (Fabriano, 2006); *Le arti a Siena nel primo Rinascimento* (Siena, 2000); *Da Donatello a Lippi. Officina pratese* (Museo di Palazzo Pretorio, Prato, 2013) e, da ultimo, con Francesco Caglioti, *Verrocchio, il maestro di Leonardo*, a Firenze, Palazzo Strozzi, la prima esposizione dedicata a questa eccezionale figura della Firenze di Lorenzo il Magnifico, che ebbe come allievi, tra gli altri, Leonardo e Perugino.

Attualmente sta concentrando i suoi studi sulla decorazione delle Chiese mendicanti ed in particolare francescane fra '200 e '300 e sull'evoluzione della Pala d'altare nel periodo tardo gotico.



SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Vittorino Andreoli

Il Professor Vittorino Andreoli è uno psichiatra e scrittore molto noto e apprezzato. Si è sempre interessato allo studio del comportamento dell'uomo e della follia ed è stato un protagonista della formidabile evoluzione della psichiatria negli ultimi 50 anni. Si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Padova. Successivamente è stato assistente presso l'Istituto di Farmacologia della Università di Milano, dove ha focalizzato il suo impegno di ricerca nell'ambito della neuro-psico-farmacologia. In quel periodo ha avuto anche importanti esperienze all'estero, presso l'Università di Cambridge, il Cornell Medical College (Weill Cornell Medicine) di New York e l'Università di Harvard.

È stato Direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona. Ha avuto importanti incarichi presso Società scientifiche italiane e straniere ed ha anche svolto una intensa attività didattica, non solo presso Istituzioni universitarie, ma anche attraverso conferenze, dibattiti e articoli rivolti al grande pubblico.

Il Professor Andreoli è riuscito a conciliare la ricerca sperimentale e clinica con l'impegno di scrittore, autore di numerosi libri di grande successo, e con la divulgazione di tematiche legate ai comportamenti conseguenti ad anomali processi mentali, scavando in profondità nell'animo umano, con attenzione e lucidità, ma anche con rispetto e comprensione e con una visione ampia e articolata, capace di tenere conto dei vari aspetti biologici, ambientali e sociali, alla ricerca della bellezza del ben-essere.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Pino Guzzonato

Nella sua pluriennale ricerca, Pino Guzzonato, poliedrico artista vicentino, ha trasformato una vecchia segheria di Acquasaliente sul Tretto in uno straordinario laboratorio di creatività e di bellezza, attingendo dalla natura e dalla vita contemporanea elementi e motivi della sua originale produzione artistica. Qui ha potuto sperimentare i tradizionali come i più innovativi impasti della materia prima, la carta, illuminandola con immagini di grande suggestione, ispirate ai bestiarî cinquecenteschi, a figure di anfibi e rettili, simboli di vita rimasti quasi inalterati da tempi remotissimi: la bellezza dell'invenzione artistica applicata.

Con le sue opere ci si trova calati entro un orizzonte di esperienze materiche e sensibilmente concrete in cui tende a coagularsi la sua poetica, innervata nelle profondità telluriche del paese natale e insieme connessa con elementi nostalgici e magici, mitici e misteriosi. Partecipa da lungo tempo ad esposizioni nazionali e internazionali in Gallerie d'arte e Musei, collaborando con le Università di Utrecht, Paris – Saint Denis e Weimar, e con varie Accademie tra cui quella di Brera. L'ultima importante collaborazione è con l'editore Enrico Tallone per il quale ha realizzato una serie di raffinate filigrane nel "Manuale Tipografico IV".

La carta, per l'artista, è supporto per le grafiche, è anima di libri impreziositi da testi di poeti, scrittori, artefici della parola che dialogano con le raffinate incisioni, è anche materia umida con cui fare i calchi di porte, di tronchi, dei suoi guanti da lavoro, in un'operazione che è prima di tutto un atto di memoria e ri-significazione, di attenzione verso le



piccole cose invisibili ma pregne di significato. Le sue opere diventano un simbolo parlante di resistenza alla distruzione e all'oblio operati dal tempo e dall'uomo. Le sue carte sono superfici profonde che chiedono di essere toccate e che raccontano di storie passate e di una natura amica dell'artista.



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXIII EDIZIONE 2019
"L'INFINITA BELLEZZA"

Simone Massi

SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Grazie a tutti, io sono un pochino più bravo a disegnare che non a parlare, non vi aspettate quindi che dica molte cose. Quello a cui ho pensato in questi giorni è questo fatto: venendo da una famiglia contadina, una famiglia povera, non sono riuscito al pari di questi ragazzi che sono qui in sala a studiare in età canonica. Sono arrivato tardi agli studi, per essere preciso a ventitré anni, e per studi intendo la “Scuola del libro di Urbino”, perché da sempre il disegno è stato la mia passione, però non c'erano le possibilità per far diventare questa passione un lavoro o comunque oggetto di studio.

Sono passato così per un altro percorso, per un'altra formazione che, per me, è stata importantissima ed è quella della fabbrica, del lavoro manuale. L'ultima di questa esperienza la feci a Fabriano, in due occasioni, la prima nel 1993 lavorai alla Indesit, alla catena di montaggio, e successivamente a seguito del mio licenziamento per andare a vedere ciò che mi ero perso, per andare a vedere finalmente se era possibile diventare disegnatore, al termine del primo anno scolastico ad Urbino, tornai a Fabriano a lavorare alle Cartiere, da esterno, e da esterno venni infilato dentro dei rulli enormi che servono per stendere la carta.

Ho avuto questo rapporto duplice con Fabriano, a lavorare la lamiera, il ferro, e poi la carta. Mi ricordo, a proposito di quest'ultimo lavoro, che c'erano delle pile altissime di carta che avevano qualche piccolo difetto e che venivano buttate



via, che io chiesi e presi e divennero la base su cui costruii i miei primi cortometraggi animati. E a distanza di anni, quando poi venni invitato in festival specializzati per il cinema d'animazione, per spiegare da dove venivo, essendo Pergola una città poco conosciuta, dicevo sempre sono a metà strada tra Urbino e Fabriano, tra la fabbrica e il disegno, che sono state le mie scuole, vengo da lì, dalla fabbrica e dalla passione che avevo fin da bambino per il disegno. Grazie.



Andrea De Marchi

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Sono un po' emozionato ed imbarazzato a parlare, tra l'altro, sotto questa scritta "ignorantes docere". Nella consapevolezza che siamo profondamente ignoranti e, solo da questa, si alimenta il desiderio di capire e di conoscere le cose nuove e di trasmetterlo nel lavoro quotidiano ai nostri allievi. Mi imbarazza parlare anche per varie ragioni, come dire, più si parla di bellezza e di arte e più è un pessimo segno. Sono cose che si dovrebbero scrutare, ricercare, a cui anelare e che costano fatica, infinita fatica. Quando se ne parla troppo, è segno che la stiamo perdendo. Io, tra l'altro, pratico questo mestiere, mi ritengo anche fortunato, credo però che il mio mestiere sia quello di sparire. Sparire e far parlare le opere d'arte, far parlare il passato. La storia dell'arte deve essere al servizio delle opere, deve farle parlare. Non sono le opere al servizio degli storici dell'arte. Non sono strumenti e pretesti, come ormai in certa comunicazione massmediatica imperante.

La ricerca della bellezza è una storia millenaria, è una storia fatta di sofferenze, di sudori. La vera bellezza è una tensione, è qualche cosa che non si ha, che è oltre, che è sempre costantemente oltre. Antonio Pinelli ha scritto un libro, *La bellezza impura*. Lì, si parla del fatto che anche le espressioni artistiche maggiori sono state occasionate da occasioni servili, anche dalla funzione di propaganda del potere. Ma c'è un'altra impurità, che riguarda tutte le ricerche degli artisti del passato, la creatività artistica si sente spesso in una tensione costante, attraverso l'opacità della materia, attraverso la sperimenta-



zione, attraverso qualche cosa che deve essere costantemente superato.

Il lavoro recente che ho fatto con Francesco Caglioti per me è stato fonte anche di grande emozione. Voglio dire che tremano un po' le vene ai polsi confrontarsi con artisti giganti come Verrocchio, il giovane Perugino, il giovane Leonardo. Non meno mi appassiona riscoprire un tessuto molto più umile ma parlante, in cui si è espressa la creatività nel corso dei secoli. Per questo ho voluto che scorressero le immagini, anche di mezzo secolo fa di Roberto Stelluti, anche per rendere omaggio ad un grandissimo artista di Fabriano. Attraverso queste immagini, non sono più così questi affreschi. Una è crollata, l'altra non ha più i suoi affreschi, strappati da tempo e che ora sono ad Urbino. C'è un tessuto che ha prodotto la bellezza ed è stato violentemente lacerato, che continua ad essere violentemente lacerato, perché questa bellezza cui tutti anelano, cos'è oltre Van Gogh e Caravaggio? Chi si china riverente su un tessuto che, in realtà, ci sta intorno, che noi viviamo e che abbiamo brutalizzato. Fabriano doveva essere una cittadina splendida. Io stesso non l'ho conosciuta come doveva essere, una cittadina in cui le gualcherie, gli opifici si sposavano armoniosamente con una civiltà contadina. È una città che, come tante altre, ha subito delle invasioni violente.

Passeggiavo ieri sera, di notte, ci sono ancora degli scorci stupendi; dalle Moline si intravede San Niccolò, certe piazzette, certi ambiti, tanti squarci. L'illuminazione? Terrificante. Bellissimo il voltone, la fontana colpita da luci rosa smoking, volgarissime. Che tristezza! Io ho vissuto il dramma del terremoto, sono stato a fianco di Del Priori, sindaco di Matelica, che è stato mio allievo.

Con la Fondazione Federico Zeri abbiamo portato i ragazzi nei luoghi devastati. Ma c'è consapevolezza in un tempo come il nostro, per definizione immemore, che si trova a suo



agio nei non luoghi? Lo studio della storia dell'arte significa pazienza, educazione all'attenzione, vuol dire andare a riscoprire quel sedimentato e quello stratificato di generazioni di vita che ci hanno formato e che stanno dietro di noi. Allora c'è un patrimonio diffuso, che ha dei costi ingentissimi, che non interessa più a nessuno, in realtà. Allora quale può essere la missione della storia dell'arte. Io parlo di Leonardo, di come è nato il genio di Leonardo nella bottega di Verrocchio, ma anche di come questa bellezza si è opacizzata e nascosta dietro casa nostra. E noi non lo sappiamo. Grazie.



Vittorino Andreoli

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Bellezza e ben d'essere

Incipit

Il cervello umano attiva due funzioni che caratterizzano la mente: una conduce al pensiero che, nella sua espressione più significativa, si organizza secondo i principi della ragione, l'altra esprime l'affettività che è l'insieme di emozioni e di sentimenti. Le parole hanno l'arduo compito di rendere evidenti pensieri e affetti, e di trasmetterli dall'esperienza individuale agli altri uomini, promuovendo così le relazioni intersoggettive e la vita sociale. Esistono termini che si situano esclusivamente nell'ambito del pensiero, altri in quello delle emozioni e dei sentimenti.

L'espressione "io penso", propria della filosofia kantiana, rientra nel primo caso. "Io amo" appartiene al secondo. Bellezza rimanda al pensiero e al contempo all'affettività. È un sostantivo, ma può essere usata come aggettivo: una città bella. Ha dunque una dimensione concreta quando è legata ad un oggetto, ma diventa indefinita se la si usa senza un riferimento specifico, come in un'astrazione. Leopardi si riferisce sovente all' "infinita bellezza" e ne sottolinea una qualità che non è ridicibile alla fisicità ma la trascende. Diviene metà-ta-fisicità.

Tali brevi annotazioni richiamano il fascino di alcune parole, certamente quello di "bellezza". La percezione della bellezza da parte della nostra mente si inserisce nel processo evolutivo del cervello umano che, della mente, rappresenta la



sorgente. Ciò sta a significare che l'uomo è l'unica specie ad esprimere la bellezza e inoltre che, nella storia che conduce all'Homo sapiens- sapiens, tale proprietà della mente emerge ad un certo punto dello sviluppo evolutivo.

Credo si possa dire che questo termine ha la forza di una vera e propria categoria della mente, intesa cioè come un'organizzazione del cervello che permette di percepire la bellezza e, perfino, di produrla. Secondo la sequenza antropologica è probabile che l'uomo abbia fatto "la bellezza" ancor prima di riconoscerla. Ed è questa la lettura che si può fare delle grotte di Altamira o di Tassili. "Le Musée de l'homme" che raccoglieva oggetti di uso pratico, prodotti dalle civiltà primitive, è ora divenuto una sezione del Louvre: uno dei templi della bellezza.

La bellezza rappresenta pertanto una dote umana che lascia attoniti, che affascina nel senso proprio di attrarre e spaventare insieme. È questa la sensazione che io stesso provo davanti alla lettura dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi, del *Canto XXXIII del Paradiso* di Dante o di fronte alla *Madonna con bambino e santi* che Masaccio realizza, a 21 anni, nella Pala di Giovenale. E provo commozione ascoltando *la Nona Sinfonia* di Ludwig van Beethoven o la *Missa in do min*, op 427 di Wolfgang Amadeus Mozart.

Se noi leggessimo il significato dell'uomo attraverso la bellezza, ne avremmo un'immagine che apparirebbe incredibile, messa a confronto con le guerre e la crudeltà con cui quello stesso uomo sa mostrarsi. Da psichiatra non posso dimenticare che un grave disturbo della mente come quello di Vincent van Gogh, di Robert Schumann, di Fedor Dostoevskij, non ha impedito di creare bellezza. Ricordo un mio paziente schizofrenico, Carlo Zinelli, incapace di esprimere i pensieri e persino di articolare il linguaggio, ma le cui opere pittoriche lo hanno situato tra i grandi del Novecento. Esempi per indicare



come la bellezza sia un fondamento dell'uomo e di come egli veda bello il mondo attorno a sé e lo sappia arricchire di ulteriore bellezza.

La bellezza della Natura, la bellezza dell'universo, del tramonto del sole in una sera d'autunno la bellezza del cielo stellato. La bellezza di una madre che allatta il proprio bambino: un tema che riporta alla pittura tardo medievale e rinascimentale, arricchita dalle Madonne del latte. La bellezza di un nido d'uccello che vola ad alimentare una nuova vita. La bellezza dell'esserci, rispetto alla possibilità di rimanere per sempre nulla. Da queste immagini mi risveglio nel ventunesimo secolo dell'era cristiana, di fronte ad una bellezza che sembra invece essersi ridotta a decorazione, "attaccata" esclusivamente all'uomo (a ciascun uomo, donna o bambino), fino a diventare una ossessione.

La bellezza è stata chiusa in una camicia di forza, confezionata come quelle mostruose che si usavano nei manicomi per impedire di muoversi, che vuol dire di vivere. Si è imposta una bellezza di mercato, "di superficie", legata alla cute e alle sue forme, a modelli o misure inventate dagli artefici dell'apparire. Una bellezza dei travestimenti, dei chirurghi estetici che rimodellano ciò che non piace perché non corrisponde alle forme del mercato della bellezza.

E penso agli adolescenti

L'adolescenza è una fase della crescita che inizia con la pubertà: un evento biologico che attua una metamorfosi, in grado di trasformare un bambino in un uomo. Costruisce una nuova identità che si fonda sul corpo, sulla personalità, la psiché, e sul ruolo sociale fatto di relazioni. Ogni adolescente la vive come una "mostruosità" e vorrebbe guidare questo processo di crescita, eliminando tutto ciò che non gli piace.

Una bellezza ridotta al "mi piace", limitata ad una di-



mensione sensoriale, a ciò che si vede, dimenticando il valore dell'intimità, dell'appartenenza ad una piccola storia, che muta l'uomo rispetto a come egli è ora. Una bellezza ridotta ad un empirismo, ad una dimensione del tempo che non ne misura certamente il significato. Adolescenti "malati" di bellezza.

Bellezza e ben d'essere

Un termine molto frequente nel linguaggio comune è ben d'essere. Rappresenta la spia di un nuovo bisogno dell'uomo del tempo presente, sintesi di "bene" e di "essere". Il suo significato porta all'esistere, al rapporto cioè tra io e mondo, nella percezione di sentirsi bene. È questa l'idea di Charles Darwin quando parla di adattamento dell'uomo nell'ambiente, geografico e soprattutto in quello sociale. Il termine *fitness* che egli usa include un legame attivo con il mondo, da piccolo protagonista.

Il ben d'essere si rivolge all'"uomo tutto intero" ed in questa dimensione si distingue da salute, che va invece intesa come mancanza di malattia, che ha la radice di *male*. La salute è al centro della medicina che ha come scopo la cura, e lo si raggiunge togliendo il male. Il ben d'essere è invece teso a promuovere nell'individuo il bene. Un'ulteriore distinzione si fonda sul fatto che il male riporta sempre ad un singolo organo del corpo, mentre il ben d'essere ne considera l'unità. Tali concetti sono all'origine di una disciplina che si propone di promuovere una condizione esistenziale di "essere bene".¹ Un bisogno particolarmente forte anche in chi, pur non soffrendo di malattia, percepisce però una profonda insoddisfazione nel

¹ L'ho definita bendessere e trova la sua descrizione nei seguenti volumi: *La nuova disciplina del bendessere: vivere il meglio possibile*. Marsilio 2016; *Le forme della bellezza: viaggio nell'arte del bendessere*. Marsilio, 2017; *Essere e destino*. Marsilio, 2018



vivere quotidiano, nel rapporto tra desideri e realtà.

Il ben d'essere si lega alla stima di sé, come base della percezione positiva del proprio esser-ci, da cui dipende la motivazione ad agire, a incontrare e relazionarsi con l'altro da sé, fino alla partecipazione attiva dentro una comunità. Se manca la stima di sé, si tende ad appartarsi, a non sentirsi adatti ai comportamenti comuni, a escludersi così dalla dinamica esistenziale e si diventa portati a seguire un minimalismo che toglie ogni colore alla vita e alla voglia di esistere.

È stato ampiamente dimostrato che un grande sostegno alla stima di sé proviene dalla bellezza che, in questa luce, diventa forza vitale. Viene richiamata prima di tutto la bellezza fisica, quella che abbiamo chiamato di superficie, poiché è responsabile- almeno in parte- della propria immagine, della rappresentazione visiva di ciò che si è nell'immediato. Tale osservazione basterebbe per sottolineare l'importanza della cura del proprio corpo e di quei riti che servono a disegnare il proprio apparire.

Ma l'essere non è solo apparire, poiché si genererebbe una scissione tra queste due dimensioni: una separazione, efficacemente espressa dall'antinomia che la storia del teatro ha raccontato tra volto e maschera. Se l'apparire si riduce alla sensazione visiva, l'essere si lega alla identità, a ciò che si è, indipendentemente da come si appare. Più corretto è però, parlare di identità al plurale. Se ne distinguono tre forme.

La prima è quella del percepirsi come un individuo separato da ogni altro ed è questa propriamente la dimensione dell'Io. Vi è poi l'identità di genere, maschile o femminile, fondata su caratteristiche somatiche e psichiche che, se non comportano alcuna distinzione sul piano dei diritti sociali, hanno però una irriducibilità biologica. La terza identità è quella sociale che si lega in particolare al ruolo che ciascuno riveste nel mondo. Tutte e tre queste caratteristiche definiscono l'essere



vivente, ed è con tutte che la bellezza va coniugata: alle forme che disegnano ogni uomo o donna, alla percezione del genere in cui biologicamente si è posti, al ruolo sociale in cui ci si relaziona.

Bella è la relazione d'amore tra due persone, bello il rapporto di un padre con un figlio, bella una madre che tiene in braccio il proprio bambino. E in questa visione si giunge persino alla bellezza di una comunità che si muova dentro la pace, lontana dalla guerra in cui, invece che la costruzione dei legami, domina la voglia di ammazzare. Solo dall'insieme delle identità si delinea l'uomo e la sua bellezza. Ed è in questa visione che si staglia la bellezza del pensiero, delle visioni del mondo, la bellezza del sogno, dell'immaginario, la bellezza delle favole e delle utopie. Tutto ciò non appartiene all'apparire, non basta la vista, bisogna ricercarlo nel profondo, occorre con-dividere, con-prendere, con-patire.

In questa collocazione, il corpo diventa *l'io corporeo*, con tutti i suoi pezzi uniti in un insieme, così che se ne possa vedere non solo la fissità ma la forza, la graziosità, l'eleganza. *“Tanto gentile e tanto onesta appare / la donna mia, quand'ella altrui saluta, / c'ogne lingua devén, tremando, muta / e li occhi no l'ardiscon di guardare / . Ella si va , sentendosi laudare, / benignamente e d'umiltà vestuta, / e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare / .”*² Al grado di stima di sé corrisponde un livello di percezione del proprio essere-bene. Una bassa o assente stima di sé, che può giungere alla malinconia, è la condizione in cui è massima la vulnerabilità e dunque la frequenza di disturbi (malattie).

Al contrario, una buona percezione di sé si accompagna ad una aumentata resistenza di fronte alle cause che generano il

² Dante Alighieri, Vita Nova, Cap. XXVI



male. Questa correlazione ha come nodo il sistema immunitario, interpretato come il meccanismo biologico che ci difende dall'azione di batteri e di virus e regola quella moltiplicazione cellulare che porta, se alterata, alla formazione delle neoplasie. L'apparato emotivo e affettivo incide, dunque, sui meccanismi biologici di natura molecolare o cellulare. Ne consegue che la bellezza, come componente della stima di sé, acquisisce un vero significato di difesa dalle malattie e come strumento di ben d'essere.

Le forme della bellezza

La più vasta rappresentazione della bellezza è fornita dalla natura. Costituisce il primo grande museo e questa immagine dovrebbe aiutarci a rispettarla. Dal petalo di un fiore ad un uccello dell'aria che incanta con il suo volo e con il cinguettare misterioso. Dal sorgere e il calare del sole alla luna che vaga nel cielo, sollevando la domanda: "*Che fai tu luna in cielo / dimmi che fai silenziosa luna*"³. La natura, "*questa bella d'erbe famiglia e d'animali*"⁴, è la rappresentazione di come la bellezza sia una parte integrante di questo nostro pianeta, sperduto in un gigantesco universo, tra un miliardo di galassie, ognuna delle quali contiene un miliardo di oggetti celesti. E uno di questi è la luna.

L'uomo è un animale della Terra, parte vivente della Natura. Ed è un errore porre in antitesi uomo e natura, come se l'uomo non vi appartenesse e potesse viverne staccato. Non solo egli è natura, ma si nutre ogni giorno di ciò che la natura offre come alimento. E cresce ed è attivo perché è natura e grazie alla natura. Tra tutti gli esseri viventi, parlando di bellezza

³ Giacomo Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, vv.1-2

⁴ Ugo Foscolo, Dei Sepolcri. vv 4-5



sento però il bisogno di soffermarmi ora sulla infinita bellezza dell'uomo. Richiamare la perfezione dei suoi organi: del cuore che ritmicamente pulsa per mantenere la vita, ma soprattutto del suo cervello, un organo che genera il pensiero, che attiva le emozioni e i sentimenti e non solo sa comprendere coscientemente tutto ciò che lo circonda, ma riesce ad immaginare ciò che va oltre il mondo fisico e diventa, così, il creatore di nuovi mondi.

Il cervello è costituito da 87 miliardi di cellule (neuroni), ordinatamente legate in una rete, che gli assicura unità e coerenza, funzioni che permettono la vita. Da qui nasce l'amore, da qui sorge la creatività, qui si raggiunge la coscienza della bellezza. L'uomo si accorge di poter immaginare persino Dio.

Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinti*, scrive: "Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio".⁵ E, continua, "potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo". Il mistero dell'universo, il mistero dell'uomo. La scienza non solo non cancella con le sue ricerche il mistero, ma attraverso la conoscenza dei fenomeni della natura e delle sue leggi, permette di comprenderlo meglio. Che una pianta dalle radici giunga a portare energia e acqua alla foglia più alta di una sequoia, è una conoscenza scientifica straordinaria, talmente grande e complessa da richiamare il mistero. Non certo di cancellarlo.

Nelle *Confessioni*, rivolgendosi a Dio, Agostino scrive: "*Tardi Ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi Ti amai. Tu eri dentro di me... tu eri con me, ma io non ero con Te*"⁶. Un uomo, che ha in sé persino la bellezza di Dio. E sento ora forte il desiderio di parlare della speciale bellezza della donna, per

⁵ I Cor. 13,12

⁶ Agostino, *Le Confessioni*, a cura di Maria Bettetini. Einaudi, Torino 2015, p.375



rimediare alla folle violenza di cui, nel tempo presente, è vittima. E a mostrare che il riferimento non può essere la bellezza fisica è significativo citare ancora Leopardi ne *L'ultimo canto di Saffo*: “*Bello il tuo manto, o divo Cielo, e bella / sei tu, rorida Terra, Hai di cotesta / infinita beltà parte nessuna / alla misera Saffo i numi e l'empia/ sorte non fenno*”.⁷

La bellezza della donna si esprime nella sua sacralità: sacra perché genera la vita, sacra perché la nutre con pazienza e con un'infinita capacità di attesa. Bella perché sa insegnare a vivere. Il suo corpo richiama la segreta grotta in cui nasce un figlio. La bellezza della donna non è riducibile alla dimensione di un seno, al colore degli occhi. Dipende dalla dolcezza, dallo sguardo: “*Silvia, rimembri ancora/ quel tempo della tua vita mortale/ quando beltà splendea/ negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi...*”.⁸ Nella poetica dell'amore esce l'immagine della donna che non è riducibile a misure, ma si fa aspirazione, ideale, che le dà fascino e la rende un'icona ancora più bella e perfetta.

La bellezza creata dall'uomo

Accanto alla bellezza di natura, una sua altrettanto vasta rappresentazione la si reperisce nella creatività. A differenza di tutte le altre specie viventi, l'uomo riesce a trascendere il mondo della realtà e a percepire ciò che non c'è. Così, attraverso la immaginazione e la creatività, dà corpo ad un mondo che l'uomo stesso genera. È il mondo dell'arte, di un Genesi umano. Basterebbe richiamare l'arte sacra, con la rappresentazione di figure che abitano in un mondo fatto di desideri.

La bellezza della mente umana è di saper meravigliare colui che la possiede quando si accorge che contiene segreti, di

⁷ Giacomo Leopardi, *L'ultimo canto di Saffo*, vv. 19-23

⁸ Giacomo Leopardi, *A Silvia*, vv. 1-4 e 61-63



fronte ai quali rimane incredulo, stupito, meravigliato. Viene in mente il grido di Michelangelo di fronte all'opera finita del Mosè: *“Parla. Perché non parli?”*. L'uomo non è una statua, ma un lento divenire e la bellezza sta proprio nel suo svolgersi, dunque nel vivere, nell'esserci.

Bellezza è una delle parole del nostro vocabolario che, per quanto la si analizzi, rimane misteriosa. Sembra che vi sia sempre qualche cosa da aggiungere e che, per quanto la si arricchisca di senso, rimanga ancora incompleta. Fedor Dostoevskij mette sulla bocca del principe Myskin, ne *L'Idiota*. l'espressione: *“La bellezza salverà il mondo”*. Non chiarisce quale bellezza.

Il dolore

Nella mia mente bellezza si carica di un profondo significato umano, perché la associo quasi automaticamente a dolore. Nell'esistenza tutti incontrano il dolore. Lo si può dividere in dolore evitabile e inevitabile. Il primo è quello che l'uomo produce ad un altro uomo, con la cattiveria, con la crudeltà. Un dolore vergognoso, perché potrebbe non esistere. Il secondo sembra invece connaturato alla condizione umana, alla sua fragilità, ai limiti che l'uomo avverte, se solo confronta i suoi desideri con la realtà.

Il limite della morte, quello del dolore bambino, di un male che riempie di paura e di voglia di scappare dalla vita. Per quanto si indagli il dolore, vi rimane l'ombra del mistero. Ed ecco la sorpresa, di quando ci si accorge che le parole bellezza e dolore non solo si associano, ma si combinano, mostrando che talora è proprio il dolore la sorgente della bellezza.

Abbiamo rievocato alcuni versi di Leopardi, poiché sono di straordinaria bellezza e al contempo nascono dal dolore di vivere, dalla malinconia. Senza dolore non potremmo richiamare molte opere dell'uomo fatte di bellezza. Il mio pensie-



ro va alla follia che è anch'essa dolore, sia pure differente da quello rilevato dai sensi. Mi pare allora di risentire le composizioni di Robert Schumann dell'ultimo periodo di vita, dopo il mancato suicidio. Risento le note che escono dalla vita di Beethoven, di quando le produce avendo perduto la possibilità di ascoltarle a causa della sordità. Vedo i dipinti di Vincent van Gogh, composti ad Arles mentre si trova in un luogo di cura, per una follia che lo condurrà al suicidio. Esempi per ricordare l'apparente paradosso che pone la bellezza creata dall'uomo vicina al dolore.

E ritorno, triste, alla bellezza che domina il tempo presente. Una bellezza senza mistero, che ha dimenticato di legarsi alla sacralità dell'uomo. L'uomo è bellezza, indipendentemente dalla sua età e dalle vicende che l'hanno rappresentato. È una caratteristica che lo costituisce come parte della stessa materia che ne disegna il corpo. Ha dunque dimensioni visibili e invisibili poiché, come abbiamo detto, un uomo non è una statua, ma una storia fatta di legami, di gesti, di parole, persino di silenzi.

Oggi domina la paura di perdere la bellezza, che include il dramma di mantenersi belli e di lottare perfino contro il tempo che passa, ignorando che il tempo non cancella la bellezza, semmai ve ne sostituisce una nuova.

Il timore di consumare la bellezza, come fosse un oggetto del mercato, le impedisce persino di svolgere la funzione di rafforzare la stima di sé, e semmai contribuisce a rendere insicuri, centrati sulla "bellezza che non c'è".

È questo il dramma di considerare la bellezza a stereotipi, a formule e a misure. E mentre considero questa legge dell'apparire, passano sotto i miei occhi le opere della Natività con un bambino bellissimo e gli angeli giotteschi che volano sopra la grotta. Vedo poi i bambini delle tele di Diego Velázquez, ma via via giungo alla *Vecchia* di Giorgione con la



cute piegata dal tempo: una sfilata di bellezze diverse. Oggi, io amo soprattutto la *Vecchia*. E percepisco in silenzio il dolore che, colpendo il corpo, lo vela anche di bellezza.



Pino Guzzonato

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Il mio interesse è da sempre stato rivolto ai materiali: argilla, legno, pietra, ferro, rame, bronzo, acciaio inox fino al plexiglass, al titanio, argento, oro ecc... È fondamentale, per intervenire con le varie materie, conoscerne la tecnologia. Conoscere le regole tecnologiche dei vari materiali rende liberi di infrangerle per creare nuovi risultati al di là dell'artigianato.

Da ultima è arrivata la carta che mi ha stregato con le sue grandi possibilità espressive, sino a diventare da qualche decennio quasi l'unica materia che uso. Ricevere il premio Gentile da Fabriano, proprio nella città della carta, è stato fonte di grande soddisfazione. Ero un po' diffidente nell'accostarmi al mondo della carta che consideravo una materia ormai obsoleta.

Ebbi la sorpresa di trovarmi di fronte ad un universo veramente infinito e multiforme, ricchissimo di effetti artistici e con le tecniche più diverse. Giorgio Celli, durante la conferenza sul tema: *Magia della carta*, tenuta a Padova per una mia mostra, affermò che la carta è misteriosa ed è una specie di Proteo nel senso che occupa i quattro regni in cui i Presocratici credevano che il mondo fosse diviso: "Se la bruciate brucia, se la mettete nell'acqua si scioglie fino a scomparire. Quando brucia lascia della cenere, si trasforma anche in fumo...".

Celli continua: "Ho visto Guzzonato progredire su questo materiale fino a che, ecco, ci aspettiamo che alla fine Guzzonato diventi di carta, cioè la carta in lui e lui si identificherà con la carta. Devo dire che negli ultimi tempi egli ha acquisito



una sensibilità che voglio definire cartacea e in qualche modo o diventerà diciamo così, di carta, oppure i suoi pensieri diventeranno un grande aquilone, per cui vedremo Guzzonato prendere le vie del cielo e andare via...”.

Una volta Umberto Eco mi scrisse: “Caro Guzzonato, penso che le sudate carte non scompariranno neppure nell’era del virtuale. In ogni caso meglio continuare a curarle con amore”. Poco tempo dopo mi spedì il libro *Memoria vegetale*, cioè la memoria su carta, conferenza che tenne alla Libreria Braidense di Milano. Il “liber” dell’albero (la pellicola interna alla corteccia) richiama anche la stessa genesi della parola libro.

Ecco nascere i miei libri d’artista, con poeti, scrittori, scienziati.

In qualche modo la natura si fa linguaggio, si trasforma in libro, quasi una sperimentabilità, una leggibilità del mondo. Le fibre più varie sono state da me trasformate in carta: asparagi, ortiche, bambù, involucri di pannocchie, paglia di frumento, oltre i tessuti più vari (canapa, lino, cotone). Cesare Segre affermò: “Guzzonato trasforma la bidimensionalità della carta in puro spessore. Questo spessore è una specie di “hyle” primordiale, si sostituisce al fango con cui fu foggiato l’uomo, e si offre alla mano dell’artista perché abbozzi i tratti di un mondo, o di un uomo nuovo”.

Realizzare lo studio Acquasaliente in un luogo di archeologia industriale è stato una delle conquiste più importanti della mia vita. Questo posto nelle colline del Tretto di Schio è diventato un punto di incontro di artisti, poeti, intellettuali italiani e stranieri. Il luogo è molto grande, con la possibilità di ospitare un deposito fisico e mentale degli oggetti più vari.

Tutto questo è essenziale per la mia suggestione artistica.



LE LETTURE DI LUCA VIOLINI

XXIII EDIZIONE 2019
"L'INFINTA BELLEZZA"

Parte prima

La bellezza da lettori selvaggi (Giuseppe Montesano)

La vita è altrove, diceva Rimbaud: ma se la vita vera è altrove non vuol dire che questo mondo miracoloso va abbandonato! Al contrario: vuol dire amare ancora di più le apparenze e le superfici, l'ordine e la bellezza, il lusso, la calma e la voluttà. Il mondo falso che ci viene inflitto non basta a nessuno, a tutte le vite manca qualcosa di essenziale, e per trovare ciò che manca bisogna saperlo immaginare.

Leggere vuol dire evocare apparizioni che ci mostrano tutte le vite che potremmo avere e tutti i mondi che ci sono dentro il mondo. Non è un'operazione facile perché la solitudine in cui si attua quella sorta di stregoneria evocatoria che è la lettura viene temuta da chi può concedersela, e tolta a chi potrebbe desiderarla.

Tutto sembra congiurare contro la magia che moltiplica il nostro io quando siamo l'avventuroso viaggio di Ulisse o quando siamo l'avventuroso pensiero di Platone, la magia che sale come un brivido estatico e voluttuoso quando siamo Beethoven o Coltrane, la magia che ci fa uscire da noi stessi quando l'occhio sprofonda nel mare da cui nasce eternamente la



Venere di Botticelli e nella notte in cui si inabissa luminoso il campo di grano dei corvi di Van Gogh.

La vita vera è altrove, eppure l'unico altrove che esiste è qui: bisogna trovarlo o si è morti. La lettura deve evadere dall'obbligo dell'attualità che è solo la decrepitudine che la nube mediatica vuole vendere come new: leggere è una delle poche armi rimaste a chi non voglia soccombere all'onni-presente sistema della menzogna che cambia persino il senso delle parole. Nell'immensa prigione a cielo aperto della Russia sovietica Platonov scriveva: "... da noi si decide ogni cosa a maggioranza, ma quasi tutti sono analfabeti, e una volta o l'altra andrà a finire che gli analfabeti stabiliranno di far dimenticare le lettere agli istruiti. Tanto più che far disimparare l'alfabeto a pochi è più comodo che insegnarlo daccapo a molti...!".

Le parole di Platonov sono confinate in uno ieri fisicamente totalitario? O sono attuali nell'oggi di un pensiero totalitario che domani sarà anche fisico? In questo che è ormai quasi un post-mondo il gesto di sottrarsi per qualche ora alla giostra della realtà per vedere la realtà smascherata nelle pagine dei libri, è un gesto ribelle. Nella lettura il lettore si ferma, ferma il mondo e lo guarda e lo ascolta nel silenzio, senza lasciarsi trascinare in esso ad occhi bendati.

Le opere di scrittori e musicisti e filosofi, quando raggiungono l'incandescenza sensuale e conoscitiva che hanno nei Maestri, sono una via concreta di fuga dal pensare e sentire da ipnotizzati: svelano come la menzogna delle parole imprigiona le nostre vite, ma mostrano anche come le parole in rivolta possono scioglierci dalla rete di una realtà spacciata come l'unica possibile da ipnotizzatori ipocriti e ipnotizzati consenzienti.



Ma chi parla di letteratura e musica e filosofia oggi, in questo momento, in questo mondo, in questo orrore, non può fare a meno di sentirsi rintoccare in testa una immagine di Céline: "... a Bisanzio discutevano del sesso degli angeli mentre i Turchi stavano già spaccando le mura...". Allora bisogna lasciar perdere tutto?

No, perché c'è un'altra immagine che viene a visitarci in questo crepuscolo luccicante, quella di Socrate che, condannato a morte, certo della fine, pensa che sia venuto il tempo di imparare a "suonare il flauto": nel cono della lampada che chiude nel buio il mondo esteriore per qualche ora, nell'insonnia nevrotica che ci perseguita o in uno dei rari momenti di pace fatta con noi stessi e con tutto, si entra in altre realtà per scoprire chi siamo davvero.

Forse il Silèno logico che vagava per Atene cercando una cura per la verità ammalata, voleva restare attento e vigile anche tutto intorno a lui precipitava nell'insensato e nell'approssimativo: e fare una cosa inutile, o che a tutti sembrava tale, e farla con tutte le facoltà sveglie nonostante il pericolo, era per il vecchio Silèno logico la massima forma di resistenza, l'estremo modo di restare fedele a bellezza e verità.



Parte seconda

Sulla bellezza (Khalil Gibran)

E un poeta disse: Parlati della Bellezza. E lui rispose: Dove cercherete e come scoprirete la bellezza, se essa stessa non vi è di sentiero e di guida? E come potrete parlarne, se non è la tessitrice del vostro discorso?

L'afflitto e l'offeso dicono: "... La bellezza è nobile e indulgente. Cammina tra noi come una giovane madre confusa dalla sua stessa gloria!". E l'appassionato dice: "... No, la bellezza è temibile e possente. Come la tempesta, scuote la terra sotto di noi e il cielo che ci sovrasta!". Lo stanco e l'annoiato dicono: "... La bellezza è un lieve bisbiglio... Parla del nostro spirito... La sua voce cede ai nostri silenzi come una debole luce che trema spaurita dall'ombra!".

Ma l'inquieto dice: "...Abbiamo udito il suo grido tra le montagne, e con questo grido ci sono giunti strèpito di zoccoli, battiti d'ali e ruggiti di leoni!!". Di notte le guardie della città dicono: "... La bellezza sorgerà con l'alba da oriente!!". E al meriggio colui che lavora e il viandante dicono: "... L'abbiamo vista affacciarsi sulla terra dalle finestre del tramonto!!!".

D'inverno, chi è isolato dalla neve dice: "... Verrà con la primavera balzando di colle in colle!!". E nella calura estiva il mietitore dice: "... L'abbiamo vista danzare con le foglie dell'autunno e con la folata di neve nei capelli!!!".

Tutte queste cose avete detto della bellezza, tuttavia non



avete parlato di lei, ma di bisogni insoddisfatti. E la bellezza non è un bisogno, ma un'estasi. Non è una bocca assetata, né una mano vuota protesa, ma piuttosto un cuore bruciante e un'anima incantata. Non è un'immagine che vorreste vedere né un canto che vorreste udire, ma piuttosto un'immagine che vedete con gli occhi chiusi, e un canto che udite con le orecchie serrate.

Non è la linfa nel solco della corteccia, né l'ala congiunta all'artiglio, ma piuttosto un giardino perennemente in fiore e uno stormo d'angeli eternamente in volo.

Popolo di Orfalese, la bellezza è la vita, quando la vita disvela il suo volto sacro.

Ma voi siete la vita e siete il velo.

La bellezza è l'eternità che si contempla in uno specchio. Ma voi siete l'eternità e siete lo specchio.



LA GIURIA
XXIII EDIZIONE

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Carlo Cammoranesi

Roberto Carmenati

Galliano Crinella

Giorgio Cutini

Eugenio De Signoribus

Francesco Leopardi Dittaiuti

Roberto Malpiedi

Antonio Pieretti

Riccardo Remedi

Maria Teresa Veneziani

Bartolo Venturini



REPERTORIO FOTOGRAFICO

XXIII EDIZIONE 2019
"L'INFINITA BELLEZZA"



Le *Piccole divinità* di Paolo Annibali

Pino Guzzonato e Signora Maria





L'Oratorio della Carità, entrata

Luca Violini e Barbara Capponi





Licia Merlini e Carla Vizzari

Bartolo Venturini e Franco Luzi





Francesco Leopardi Dittaiuti e Barbara Capponi

Simone Massi





Linda Valori e Pino Guzzonato

Alberta Ferretti e Maria Teresa Veneziani





Riccardo Remedi e Gabriele Alfonsi



Alberta Ferretti con alcune studentesse dell'IIS Merloni Miliani di Fabriano



Francesco Leopardi Dittaiuti e Vittorino Andreoli



Gabriele Alfonsi e Alberta Ferretti



Barbara Capponi, Maria Teresa Veneziani e Vilberto Stocchi



Vittorino Andreoli e Enrico Agabiti Rosei



Gabriele Alfonsi e Simone Massi



Francesco Leopardi Dittaiuti e Riccardo Remedi



Gabriele Alfonsi e Alberta Ferretti

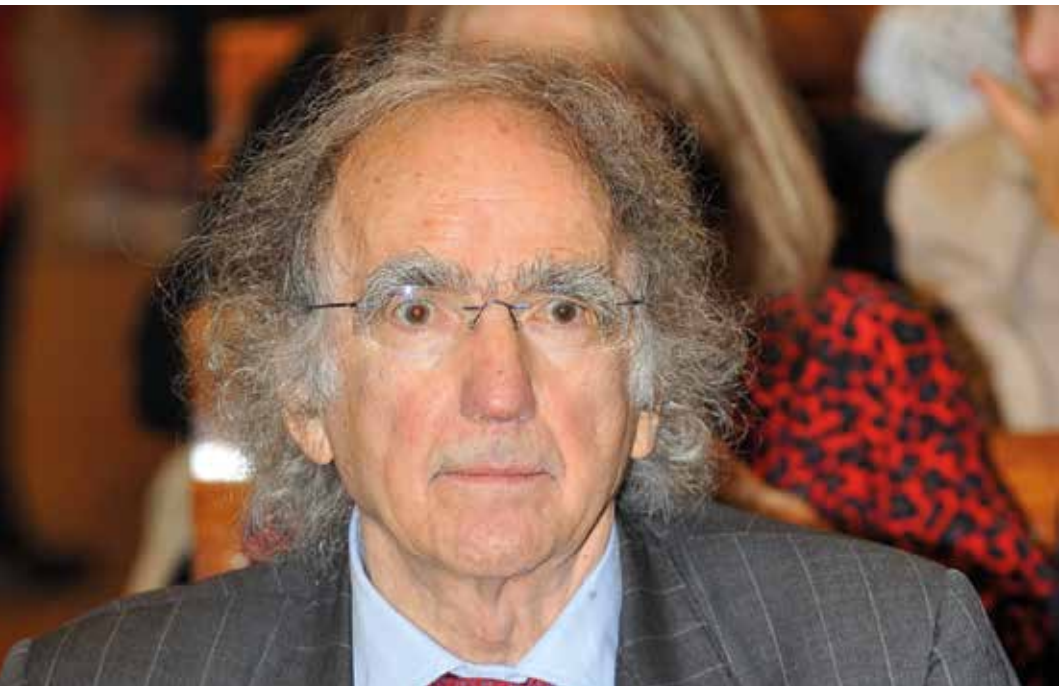
Il Sindaco di Fabriano Gabriele Santarelli, Vittorino Andreoli, Enrico Agabiti Rosei,
il Vescovo di Fabriano-Matelica Mons. Francesco Massara e Carlo Cammoranesi





Vittorino Andreoli, Linda Valori e Pino Guzzonato

Vittorino Andreoli





Linda Valori



Pino Guzzonato



Simone Massi



Andrea De Marchi



Barbara Capponi

Da sinistra: Enrico Agabiti Rosei, Fabio Biondi e Gabriele Alfonsi





Da sinistra: Francesco Leopardi Dittaiuti, Roberto Malpiedi e Riccardo Remedi

Simone Massi, Andrea De Marchi e Alberta Ferretti





Andrea De Marchi e Alberta Ferretti

Il tavolo della Giuria





Gabriele Santarelli e Mons. Francesco Massara, Vescovo della Diocesi di Fabriano-Matelica

Ursula Vogt e Annalisa Franchi De Bellis





L'Oratorio della Carità





Mons. Francesco Massara





L'Oratorio della Carità

Il tavolo della Giuria





Il tavolo della Giuria

L'Oratorio della Carità





L'Oratorio della Carità





Gabriele Santarelli





Da sinistra: Roberto Malpiedi, Riccardo Remedi e Maria Teresa Veneziani



Gabriele Alfonsi, Antonio Pieretti e Carlo Cammoranesi



Barbara Capponi

Vilberto Stocchi





Barbara Capponi e Francesco Leopardi Dittaiuti



Linda Valori e Roberto Malpiedi



Linda Valori





Linda Valori

Da sinistra: Gabriele Alfonsi, Antonio Pieretti e Carlo Cammoranesi





Pino Guzzonato e Vilberto Stocchi





Vittorino Andreoli, Linda Valori e Pino Guzzonato

Alberta Ferretti





L'Oratorio della Carità

Pino Guzzonato





Pino Guzzonato





Gabriele Alfonsi legge la motivazione per Simone Massi

Simone Massi e Vilberto Stocchi





Simone Massi e Vilberto Stocchi

L'Oratorio della Carità





Simone Massi





Simone Massi



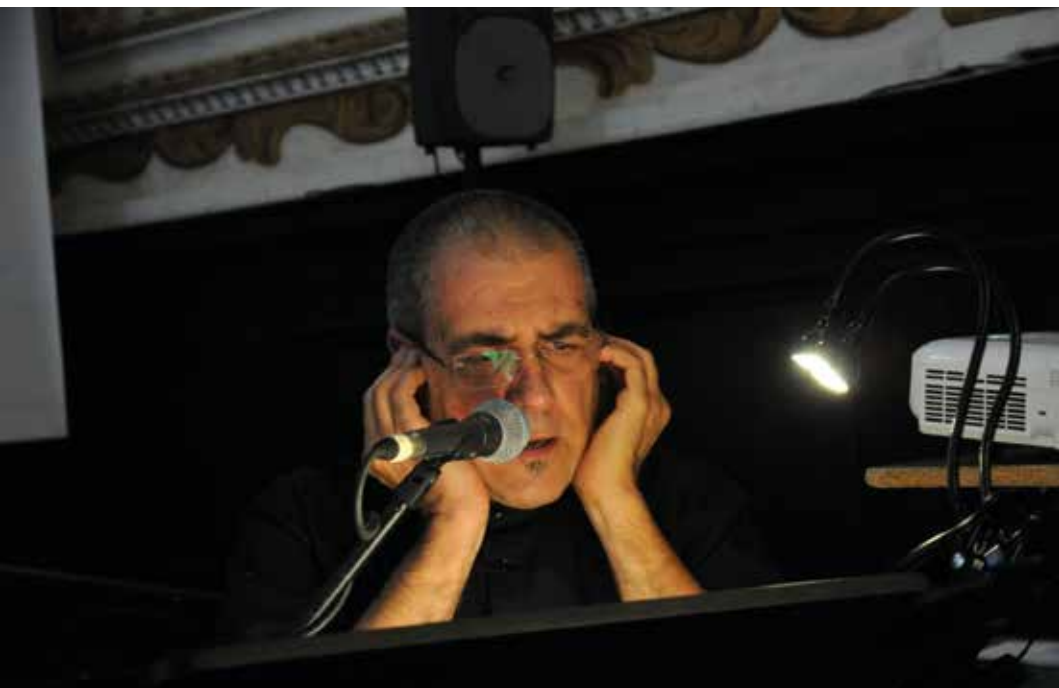


Manuela Bora, Assessore all'Industria della Regione Marche





Luca Violini





Luca Violini





Licia Merlini

Fabio Biondi legge la motivazione per Andrea De Marchi





Andrea De Marchi e Carlo Cammoranesi

La autorità militari





L'Oratorio della Carità

Andrea De Marchi





Andrea De Marchi





Enrico Agabiti Rosei legge la motivazione per Vittorino Andreoli

Vittorino Andreoli e Vilberto Stocchi





Vittorino Andreoli e Vilberto Stocchi

Vittorino Andreoli





Vittorino Andreoli





Vittorino Andreoli



Barbara Capponi



Licia Merlini

Barbara Capponi





Maria Teresa Veneziani legge la motivazione per Alberta Ferretti



Simone Massi, Andrea De Marchi e Alberta Ferretti



Alberta Ferretti e Riccardo Remedi





Alberta Ferretti





Alberta Ferretti

Barbara Capponi





Foto di gruppo dei premiati con la Giuria

I premiati





Foto di gruppo dei premiati con Maria Teresa Veneziani e Barbara Capponi

LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXIV EDIZIONE 2020
"IL FUTURO CHE VOGLIAMO"

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso *Teatro Gentile*, sabato 10 ottobre 2020, alle ore 10.00

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Grazia Carla Francescato

Grazia Carla Francescato ha svolto un'intensa attività civile e politica che si è sviluppata lungo tre filoni. Ha diretto "Effe", la prima rivista femminista italiana, collaborato con quotidiani e settimanali prestigiosi, tra i quali il "Daily American", "Paese Sera", "Panorama", "la Repubblica", e condotto, su Rai Tre, il Programma "Geo".

Come ambientalista, si è resa protagonista di una continua opera di sensibilizzazione partecipando attivamente a Convegni e Congressi in tutto il mondo. Ha scritto per le riviste "Natura oggi", "Oasis", "La Nuova Ecologia", "Airone". Presidente del "WWF Italia" dal 1992 al 1998, ha diretto "Panda", il mensile dell'associazione. Sul piano politico, è stata Presidente della Fondazione dei Verdi (1999-2001) e Deputata nella XV legislatura (2006-2008).

Si occupa da anni del rapporto tra natura e spiritualità e del dialogo interreligioso per la tutela del Creato. È stata tra i primi a promuovere la riconversione ecologica dell'economia e della società, l'integrazione tra le dimensioni ambientali, sociali ed economiche, coniugando le ragioni del lavoro e le ragioni dell'ambiente. La difesa della sostenibilità ambientale è un tema di vitale importanza per il futuro del pianeta e la Giuria è ben lieta di conferire il Premio speciale 2020 in questo ambito vitale a Grazia Carla Francescato.



SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Lorenzo Antonelli

Lorenzo Antonelli è Presidente e Amministratore Delegato di “Voci Armoniche”. L'azienda, fondata nel 1935 a Osimo dal nonno Luigi, è nel distretto marchigiano che da più di un secolo produce fisarmoniche. Le voci sono il cuore, il principio sonoro, l'elemento fisico essenziale delle fisarmoniche. Si tratta di assemblati metallici di altissima precisione che generano il suono attraverso il flusso d'aria.

I mercati richiedono oggi visione, coraggio di cambiare, energia e competenza. Lorenzo Antonelli, dopo la laurea e il Master in gestione aziendale, si è formato nei più avanzati metodi organizzativi. Dal 2012 ha iniziato una riorganizzazione a tutto campo per adattare l'azienda alle attuali sfide e attraverso la scelta del 100% fatto in Italia. Ha saputo prendere dall'artigiano e dall'industria il meglio delle rispettive specificità, in una sintesi che può definirsi manifattura d'ecceellenza.

Lorenzo Antonelli ha coniugato il sapere della tradizione di una officina marchigiana con i più avanzati metodi organizzativi e tecnico - produttivi, creando un sistema di competenze strutturato e realizzando una bellezza del suono che dalle Marche conquista il mondo.



SEZIONE SCIENZA, SALUTE E AMBIENTE

Rino Rappuoli

Rino Rappuoli é uno dei più conosciuti e stimati scienziati al mondo nell'ambito della microbiologia, in particolare nel campo dei vaccini, per i quali ha proposto tecnologie originali di grande efficacia e sicurezza. È Professore di Biologia Molecolare alla Università di Siena e Direttore Scientifico del Centro di ricerca GSK Vaccines a Rosia.

Tra i principali risultati delle sue straordinarie e largamente citate ricerche scientifiche, ricordiamo: la messa a punto dell'approccio genomico, noto come 'reverse vaccinology', il primo vaccino 'acellulare' al mondo contro la pertosse, prodotto con tecniche di DNA ricombinante, i vaccini contro il meningococco B e C, la sintesi di adiuvanti per diversi vaccini.

È membro di numerose società scientifiche e ha ricevuto moltissimi premi e onorificenze. Nel 2005 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica. Rino Rappuoli è un punto di riferimento sicuro per la ricerca di strategie utili a combattere la pandemia da Covid-19, grazie all'uso di vaccini e anche di specifici anticorpi monoclonali. È uno dei pochi scienziati che per esperienza, genialità, etica di comportamento potrà essere un protagonista per realizzare 'il futuro che vogliamo'.



SEZIONE ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE

Andrea Pontremoli

Andrea Pontremoli, imprenditore e manager, dal 2007 è Amministratore Delegato e Socio di “Dallara Automobili”, azienda leader di vetture da competizione e ad alte prestazioni. Interprete e protagonista dell’innovazione tecnologica italiana, si è formato in IBM Italia dove, assunto come tecnico, ha percorso l’intera carriera fino ad essere nominato, nel 2004, Presidente e Amministratore Delegato.

La laurea *honoris causa* in Ingegneria Informatica, conferitagli dall’Università di Parma, riconosce anche il suo costante impegno a favore dello sviluppo del territorio. Dopo l’esperienza in IBM è infatti tornato nella sua terra, in provincia di Parma, dove grazie anche al suo contributo si è realizzata quella che oggi è la “motor valley” dell’Emilia Romagna, un distretto dell’eccellenza dove Dallara Automobili collabora con i più importanti marchi del mondo come Ferrari, Maserati, Lamborghini, Ducati.

Nella vita di Andrea Pontremoli si uniscono la capacità di condividere la forza di un sogno con abilità tecnica, entusiasmo, determinazione, dando un senso al futuro che vogliamo con macchine vincenti e un’impresa italiana che realizza valore economico e sociale.



SEZIONE CARLO BO PER LA CULTURA, L'ARTE E LA COMUNICAZIONE

Stefano Boeri

Architetto, urbanista, una biografia professionale d'eccellenza, Stefano Boeri è oggi conosciuto ovunque per il suo "Bosco Verticale", l'edificio-prototipo della bio-diversità, le due torri di Porta Nuova, a Milano, un progetto premiato in Europa (Francoforte, 2014) e a livello mondiale (Chicago, 2015) come miglior alto edificio del mondo. "È il risultato della mia ossessione per gli alberi - ha spiegato - che sono individui, ciascuno con storia, sensibilità e intelligenza. Mi chiedevo come potessero coesistere alberi e architettura". Boeri ha così coinvolto nella sua idea botanici ed etologi, realizzando un sistema per creare un doppio grattacielo, con oltre 20 mila piante.

Figlio d'arte – sua madre è Cini Boeri, celebre designer – Stefano è Professore di Urbanistica al Politecnico di Milano e ha insegnato in molti Atenei nel mondo. Progettista e membro del comitato scientifico dello "Skolkovo Innovation Center" di Mosca, oggi dirige il "Future City Lab" della Tongji University di Shanghai, un programma di ricerca che anticipa le mutazioni delle metropoli. È stato Assessore alla Cultura del Comune di Milano dal 2011 al 2013. Dal febbraio 2018 è presidente della Fondazione "La Triennale".

Nel 2016 è stato chiamato a prestare il suo intervento per la ricostruzione dei centri di Amatrice e Norcia, colpiti dal terremoto. Recentemente Boeri ha vinto il concorso per la realizzazione del "Parco del Polcevera e il Cerchio Rosso", nell'area del vecchio Ponte Morandi di Genova.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Monica Guerritore

Ha costruito la sua carriera interpretando personaggi intensi: da Lady Macbeth a Madame Bovary, da Carmen a La Lupa. Suoi sono anche testi teatrali su Oriana Fallaci e Giovanna d'Arco, che ha appena interpretato a Parigi.

Monica Guerritore è attrice, drammaturga, regista, scrittrice. Ha esordito a 16 anni, diretta da Strehler, che la volle Anja in un memorabile *Giardino dei ciliegi*. Da Strehler a Gabriele Lavia (padre delle sue due figlie, Maria e Lucia), al teatro sperimentale di Giancarlo Sepe. Ha percorso una strada piena di successi, ma anche di scelte difficili: donna di gran fascino, non ha mai "usato" la bellezza, preferendo lavorarci sopra. Come la Fallaci, su cui ha scritto un'opera teatrale che ha debuttato al festival di Spoleto, nel 2013, dice: "Il mio talento è la mia libertà".

Ha interpretato il complesso racconto della sessualità femminile con la forza del suo corpo, senza allusioni, fatto di sudore, movimento, espressione. Nel suo ultimo libro (alla terza edizione) *Quel che so di lei. Donne prigioniere di amori straordinari* (Longanesi), affronta il viaggio della Contessa Giulia Trigona verso la sua morte, raccontando i momenti fatali che portano la donna a consegnarsi al suo assassino; un libro che affronta il tema del femminicidio. Presidente del Premio Campiello nel 2014, nel 2015 il suo *Dall'inferno all'Infinito* ha aperto le giornate della Lingua Italiana all'Accademia della Crusca. Nel 2011 è nominata, dal presidente Giorgio Napolitano, Commendatore al merito della Repubblica per l'impegno nel campo delle arti e della cultura.



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXIV EDIZIONE 2020
"IL FUTURO CHE VOGLIAMO"

Grazia Carla Francescato

PREMIO SPECIALE PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

“Noi siamo le scelte che facciamo”. Indovinatissimo questo slogan del WWF! E allora quali sono le scelte che dobbiamo fare, ora, subito? Le scelte del dopo coronavirus, le scelte giuste! La prima è capire il concetto cardine dell'ecologia: “tout se tient”, “ogni cosa è connessa ad ogni altra”. Quindi noi non possiamo restare sani su un pianeta malato: se distruggiamo la natura, come stiamo facendo, ovviamente ne subiremo le conseguenze.

La seconda è capire che non possiamo tornare indietro, non c'è più o un prima a cui ritornare, c'è un dopo da inventare insieme. E come? Scegliendo finalmente di percorrere la strada della Conversione Ecologica dell'Economia e della Società che vuol dire perseguire la sostenibilità ambientale, economica e sociale: capire che il valore cardine non è dominare il mondo ma averne cura, la cura della nostra casa comune, l'unica che abbiamo.

I Latini dicevano “Nomen omen”, nel nome il destino. Io mi chiamo Grazia e quindi ho, non uno, ma tre ringraziamenti da fare. Il primo ovviamente per il premio: quindi ringrazio il professor Crinella, la giuria, il sindaco, le autorità civili e religiose, tutta la cittadinanza per questo premio che mi onora, mi commuove... e poi dirò perché mi commuove.

Il secondo ringraziamento va a due persone che non sono qui, ma ci sono... Ci rendiamo sempre più conto che la Memoria storica, la Memoria collettiva è in via di estinzione. Ri-



mangono però dei ‘punti luce’, delle stelle polari a cui possiamo aggrapparci. Sicuramente il maestro Ennio Morricone è uno di questi; io ho avuto l'onore di conoscerlo e sono rimasta stupita e colpita dalla sua semplicità ed umiltà: perché le persone davvero grandi sono quasi sempre umili e semplici. Lui amava la natura ed ha regalato a noi ambientalisti, a noi Verdi, (nel 2004, quando abbiamo sancito l'unione di tutti i partiti Verdi Europei a Roma) sei minuti di musica inedita, ispirati proprio dal mondo naturale. Li abbiamo chiamati “Echi di Natura” e sono rimasti nei nostri cuori davvero per molto tempo.

La seconda persona, la seconda stella polare che condivido con tutti voi, è Carlo Bo. Io mi sono laureata alla Bocconi di Milano in Lingue e Letterature Straniere: dal '65 al '69 ho avuto Carlo Bo come professore. Ricordo che durante le sue *Lectio magistralis* in Aula Magna, davvero formidabili, non si sentiva volare una mosca. Con noi parlava pochissimo, ma la sua sola presenza ispirava un timore reverenziale. Conservo ancora con emozione il ricordo di quelle lezioni e il quadernino di appunti.

Il terzo grazie va al luogo: io credo molto nel ‘potere dei luoghi’, nella forza che emana da alcuni posti speciali, che hanno una loro grazia, una loro potenza intrinseca. Ho conosciuto Fabriano quand'ero Presidente del WWF Italia, negli anni Novanta, perché siamo stati tra i promotori della tutela della stupenda Valle Eremita e perché il bosco di Frasassi era stato dato al WWF in gestione. Quindi ho conosciuto ovviamente anche i vostri meravigliosi monumenti, il Museo della Carta... (tutti noi, della mia generazione e forse anche dopo, abbiamo disegnato su carta Fabriano, La carta per eccellenza!). Ho avuto anche il piacere di vedere alcune delle opere di Gentile da Fabriano: il Vasari riferisce un commento



di Michelangelo il quale sosteneva che “nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome”... Nomen Omen, di nuovo.

Dopo questi tre ringraziamenti riprendo un gesto che abbiamo visto fare, poco fa, nel video sul conferimento del vostro premio al Maestro Morricone. Lui metteva un dito sulla bocca, e pure io lo faccio, come invito a silenzio, perché è nel silenzio che possiamo catturare, captare, intercettare una voce, la voce dell'invisibile!

Già, perché se siamo tutti qui con la mascherina, rigorosamente a tre metri di distanza, se tutto è così complicato, faticoso, quasi surreale è perché l'invisibile ci ha in pugno... Si chiama Coronavirus, l'invisibile che ci è arrivato addosso, che ha fatto irruzione nelle nostre vite. E si chiama Corona (un'altra volta nomen omen) perché ormai lui è il re che detta le regole, che regna su di noi...

Certamente è una tragedia, un fatto negativo. Tuttavia, se a questa parte distruttiva togliamo la d iniziale, scopriamo che c'è una parte istruttiva: la pandemia ci ha già gettati in faccia senza pietà, ma forse ne avevamo bisogno), la nostra vulnerabilità, la nostra fragilità, il fatto che il mito del controllo sulla realtà, un pilastro della cosiddetta modernità, è appunto un mito, presenta incrinature e crepe di cui non possiamo non tener conto.

Quindi la pandemia ci ha riportato alla nostra vera posizione nell'universo che si basa sull'interconnessione: noi siamo legati a tutti gli altri viventi, non è l'essere umano dominatore del mondo, padrone della terra, ma solo il custode. Occorre dunque passare dalla cultura del dominio alla cultura del rispetto: questo è il cardine del futuro che vogliamo, che dobbiamo costruire dopo la pandemia.

Che cosa dobbiamo fare quindi? Intanto ci sono due cose, secondo me, da non fare: la prima è restare prigionieri



della paura, certo la cautela ci vuole, il rispetto delle regole ci vuole, la prudenza ci vuole, ma la paura no. La paura ci congela, ci attrappisce, ci impedisce di vedere con chiarezza le cose, la realtà intorno a noi, dunque dobbiamo cercare di superarla. La seconda è non coltivare illusioni pericolose: non possiamo credere che si possa tornare alla normalità, pure se molti la invocano, perché la normalità come l'abbiamo conosciuta tarda a presentarsi, pare che non abbia nessuna voglia di tornare tra noi. Quindi, come ho detto prima nel filmato del WWF: "non c'è più un prima a cui tornare, c'è un dopo da inventare insieme". Questa è la lezione vitale che ci dà il Coronavirus.

Allora come deve essere questo dopo? Direi che le due parole d'ordine sono interconnessione e sostenibilità. Interconnessione, lo ripeto, è la prima regola dell'ecologia: *Tout se tient*", ogni cosa è collegata ad ogni altra. Non c'è una specie dominante ci sono tante specie collegate le une alle altre: gli animali, le piante sono i nostri fratelli minori, tutti abitanti dell'unica casa comune che abbiamo, Madre Terra!

La chiamo sempre Madre Terra proprio per dare il segno di una sacralità che noi abbiamo trascurato ed oscurato, ma che adesso torna sul proscenio con grande vigore. Quindi l'interconnessione, oggi, è capire ed accettare che siamo tutti collegati e perciò che non si può essere sani su un Pianeta malato, come ha detto il Papa, come ci ripete la scienza.

Dato che non ho tempo di fare una rassegna delle indagini e ricerche pubblicate su questa interconnessione tra salute umana e salute del pianeta, vi cito solo due studi: il primo è stato condotto dall'università di Harvard (a cui adesso si sono aggiunte altre 12 e 13 Università di tutto il mondo) promosso da una scienziata italiana, Francesca Dominici. La ricerca, largamente citata, ha studiato il legame tra l'inquina-



mento atmosferico e la presenza delle pandemie, in questo caso del Coronavirus.

È emerso un incremento potenziale tra l'8 e il 15% dei casi nelle aree che sono piagate dall'inquinamento atmosferico. Analoga ipotesi è stata confermata da un'altra indagine, condotta in 354 città in Cina (dove l'inquinamento atmosferico è notoriamente spaventoso): si è visto che si può verificare un aumento del 15% di casi. Sono tutti dati ed allarmi che l'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci aveva già largamente prospettato. Ma noi non abbiamo ascoltato.

Per non parlare dei legami tra il cambiamento climatico (probabilmente è la più grande minaccia che grava sul pianeta, noi ambientalisti lo denunciavamo da 30 anni ma abbiamo avuto finora scarso ascolto) e le pandemie. Se i ghiacci si scongelano (e si stanno scongelando) milioni di virus sconosciuti che sono stati conservati al loro interno, come in un enorme frigorifero, potrebbero 'liberarsi', entrare in contatto con la specie umana e fare il famigerato 'salto di specie'. Dunque la pandemia è figlia dello squilibrio ambientale. Si è discusso molto se il virus ospitato da quel pipistrello maledetto fosse uscito dal laboratorio o dall'orrido wet market di Wuhan. In realtà ha poca importanza saperlo, perché quel pipistrello non doveva essere in nessuno dei due posti, doveva restare nella sua grotta, in mezzo alla foresta. La distruzione implacabile delle foreste (ricordo che abbiamo già fatto fuori la metà del manto forestale del pianeta) significa che gli animali selvatici che ospitano all'interno del proprio organismo i virus entrano sempre più in contatto con noi umani e quindi si creano le condizioni ideali per il salto di specie.

Si parla tanto di vaccino quando arriverà, come funzionerà, e nessuno dice che in realtà il vero grande vaccino sono le foreste: dobbiamo tutelarle il più possibile perché quello



è l'habitat degli animali selvatici che là devono continuare a vivere. Dobbiamo fermare anche il traffico illegale di animali selvatici (il terzo al mondo dopo quello della droga e delle armi, per un giro d'affari di 7/23 miliardi di dollari annui) e mettere fuori legge la disgustosa pratica dei wet markets asiatici, dove migliaia di animali vengono stipati in piccole gabbie, in condizioni igienico sanitarie orrende e poi uccisi direttamente davanti ai clienti.

Dobbiamo dunque rivedere la nostra relazione con gli animali, improntandola al rispetto e alla tutela, non solo perché è giusto dal punto di vista ecologico ed etico, ma perché è nel nostro interesse, perché riguarda molto da vicino la nostra salute. Insomma, quest'intrico di problemi complessi può essere alleviato e risolto soltanto con la Conversione Ecologica dell'Economia e della Società.

Badate, non si tratta solo di Green Economy, di qualche aggiustatina al sistema economico e finanziario, di installare un po' di fotovoltaico di qui, di proteggere qualche bosco in più... No, no. Vuol dire proprio una conversione profonda della società, vuol dire il matrimonio tra ecologia ed economia (cominciano ambedue col prefisso Eco, dal greco Oikos che vuol dire casa, l'unica casa che abbiamo, ovvero Madre Terra).

Dunque la sostenibilità ambientale, sociale ed economica non è più un optional è un must. Fatevi animo, non partiamo da zero: l'ONU ha varato nel 2015 la famosa agenda 2030 che fissa 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, denominati SDGs, che noi saremo obbligati in teoria a rispettare entro il 2030. Abbiamo il Green Deal europeo, la Legge sul Clima votata da poco al Parlamento Europeo, che fissa il taglio delle emissioni di gas serra a meno 60% entro il 2030. E dobbiamo ascoltare ragazzi di Fridays for Future, i nostri figli e i no-



stri nipoti che scendono in piazza per implorare un futuro, a chiederci di mantenere in vita gli ecosistemi, la casa comune in cui loro dovranno vivere... Siamo arrivati a questo e, se non ascoltiamo neanche il loro grido, mi domando veramente dove sia andata a finire l'umanità.

Quindi, concludendo, dobbiamo affrontare la sfida della complessità e mettere al centro la cura. Questo è un bellissimo concetto che contiene due ingredienti: primo è la responsabilità (io mi prendo cura del basilico sul balcone, della mia famiglia, del mio cane, della mia azienda, del pianeta Terra); però lo faccio con amore, ci metto dentro l'affetto, l'attenzione, il rispetto. Perché in questo inquietante ma stimolante inizio di Terzo Millennio noi abbiamo bisogno di intelligenze calde, capaci di mettere insieme cuore e cervello, ragione e sentimenti. Abbiamo necessità di intelligenze collettive, di riscoprire le competenze.

Infine abbiamo bisogno anche di ritrovare una dimensione spirituale: non a caso ho lasciato la politica, quella dei partiti, sette anni fa e ho scelto di collaborare con le religioni e le fedi, soprattutto sull'onda della Laudato Sì di papa Francesco. Ma non solo, penso al grande lavoro interreligioso in corso, ai contributi di buddisti, induisti, di tutte le fedi, unite nella tutela di Madre Terra e nel perseguimento di un modello di sviluppo più equo, sostenibile e umano. Sono convinta che questa attenzione all'aspetto spirituale non sia un optional ma un must: ho scelto dunque di contribuire alla costruzione di comunità spirituali resilienti, che seguono un percorso di spiritualità. Magari un giorno approfondiremo insieme questo tema cruciale.

Voi direte, è un'utopia. Ma in verità esistono già molti 'punti luce', ovvero persone, gruppi, movimenti, organizzazioni, aziende, imprese che 'fanno bene le cose buone', che



costruiscono sostenibilità a tutto tondo. Però questi punti luce ancora non fanno costellazione: spesso non si conoscono, non lavorano insieme (e purtroppo nella politica odierna non c'è ancora un'adeguata capacità di raccogliere le loro istanze). Quindi io, nel mio piccolo, cerco tutti i giorni di aiutare i punti luce a fare costellazione. Ecco, anche le persone premiate qui oggi, ognuna a modo suo, operano in questa direzione e sono già punti luce. Grazie



Lorenzo Antonelli

SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Buongiorno a tutti. Mi vorrei ricollegare a ciò che ha appena detto Grazia Francescato sull'avere *cura*. Noi, in “Voci Armoniche”, abbiamo riorganizzato, ovvero rivitalizzato e potenziato, la vita di un'azienda molto antica attraverso l'avver cura, che in pratica ha significato *portare consapevolezza a quello che si fa*. Ho chiamato questo percorso *la via dei perché*. *Chiedersi perché* su un lavoro antico che si faceva “perché si è sempre fatto così”, ha significato in concreto cominciare a osservare: a guardare *vedendo*.

In Giappone ho avuto un maestro che mi ha insegnato una tecnica organizzativa di miglioramento che si chiama *Cinque Esse*. La terza esse, *Seiso*, è intesa comunemente come pulire, o tener pulito; in realtà, mi è stato spiegato, essa significa far risplendere. Nel video avete visto alcune fasi di lavoro nella produzione delle voci come tagliare, rettificare, misurare, montare: queste fasi nel video risplendono. È la consapevolezza che, vedendo, fa risplendere gli oggetti, le persone, qualsiasi cosa, anche un pensiero. Questa luce che fa risplendere un oggetto o una fase, può far risplendere una persona, più persone, un'azienda e i suoi prodotti. Questa stessa luce è anche capace, nel nostro caso, di creare un suono bello e luminoso dalla materia.

Fare le voci, a prima vista, è lavorare il metallo: siamo metalmeccanici di precisione. Ma in realtà, facendo le voci, cerchiamo la qualità del suono: la luminosità, la bellezza, la



sensorialità, la vitalità, la magia del suono, perché si tratta del suono che viene direttamente dalla materia: dai metalli, nelle voci; e poi nello strumento completo anche dai legni e dalle loro lavorazioni. Le voci infatti sono il principio sonoro delle armoniche e delle fisarmoniche. Quindi noi semplicemente abbiamo messo al centro delle nostre attività l'avere cura, l'attenzione nel guardare ciò che facciamo. Poi si può fare qualsiasi cosa credo, ma se metti questa attitudine, poi arriva un raggio di sole, arriva qualcosa che rende diverso tutto quello che si fa. Lo fa risplendere.

Penso che oggi, nel mondo in cui viviamo, prevalga la dimensione della quantità. Credo che, al contrario, la Tradizione, con la T maiuscola, ci indichi la direzione della qualità. Non vorrei entrare in ambito tecnico, e fare un discorso tecnico. È però importante definire la qualità come ciò che qualifica, che dà un significato, che crea valore, che determina differenze riconoscibili e godibili. Per quanto attiene la qualità del suono, oggi si parla di *flavour*, qualcosa che è più ampio e profondo dei concetti di timbro e colore.

Il regno della quantità è quello che omologa verso il basso e che squalifica. Credo che la nostra bussola, il nostro ago magnetico, si possa potenziare e magnetizzare attraverso la cura del regno della qualità. Se la dimensione della quantità è un deserto, il regno della qualità è un giardino meraviglioso, ricco di varietà, come il mondo della natura. Il mondo della natura ci insegna che la bellezza è varietà, è diversità, convivenza nell'equilibrio della varietà.

Ecco, ho cercato, insieme ai miei collaboratori, di portare nel lavoro che facciamo il regno della qualità: Voci Armoniche è una piccola fabbrica, le voci sono un prodotto di nicchia, ma è un mondo. C'è una storia, una lunga tradizione e c'è un futuro nella qualità. La bellezza del suono dà signi-



ficato a ciò che produciamo. La bellezza del suono aumenta le possibilità di espressione dello strumento. Lo strumento crea la musica; e la musica, come diceva il maestro Ennio Morricone nel video che abbiamo visto prima, è una forma di comunicazione molto elevata: migliorare la qualità del suono, e di conseguenza le possibilità espressive dello strumento, significa dare ai musicisti uno strumento con migliori potenzialità di 'linguaggio' e di comunicazione.

La qualità così applicata significa creare il futuro per il nostro lavoro. Guardando bene il presente, guardando avanti e insieme guardando anche il nostro passato, osservandolo e comprendendolo, si realizzano le basi per immaginare e creare delle opportunità nuove, qualcosa che oggi non esiste: così si aprono dei nuovi orizzonti, si creano delle possibilità che oggi non esistono.

Come si crea il futuro? Tornando all'inizio del mio discorso: con l'osservazione, con *l'avere cura* di ciò che si ha vicino e con la consapevolezza, perché poi sempre arrivano le idee, viene il miglioramento, e si aprono nuove e buone strade.

Per concludere, vorrei leggervi una poesia di Pindaro che mi piace molto, e si collega a questo mio discorso:

*Creature di un giorno, chi siamo? O non siamo?
L'uomo non è che il sogno di un'ombra.
Ma appena giunge come dono del cielo un raggio di sole,
sull'uomo splende una luce radiosa e, davvero, una vita gentile*

Infine vorrei dedicare questo premio che ricevo oggi, di cui ringrazio la Giuria, a mio fratello Carlo. Grazie.



Rino Rappuoli

SEZIONE SCIENZA, SALUTE E AMBIENTE

Giorgia Cardinaletti: Prof Rappuoli, non posso non chiederle ciò tutti noi vogliamo sapere: a che punto siamo con questo vaccino anti-Covid? Abbiamo parlato dell'incubo del Covid, siamo qui oggi con tutte queste misure, c'è chi ci ha fatto sperare di poterlo avere in sei mesi, in un anno. A che punto siamo?

Rappuoli: Io ho fatto vaccini per quarant'anni, devo dire che per fare un vaccino mi ci sono voluti da dieci a venti anni. Quest'anno, a gennaio, quando è venuto fuori questo virus, tutti volevano il vaccino per il giorno prima e, io ho detto: se volevate il vaccino il giorno prima dovevate investire un po' di tempo fa, adesso è troppo tardi, non ce la facciamo. Ovviamente il nostro mestiere è usare tutte le tecnologie e tutte le facilitazioni per accelerare e fare un vaccino. Ci hanno chiesto di fare un vaccino prima possibile. Abbiamo promesso di fare un vaccino in quindici-diciotto mesi, ce la faremo, per due motivi fondamentali: 1) la tecnologia, ed è quello che avete sentito nel video. Nel 2009, quando c'è stata un'altra pandemia, non ce l'avremmo mai fatta a fare un vaccino in quindici mesi, un vaccino nuovo. Oggi sì, perché la tecnologia ci permette di fare cose che prima non potevamo fare.

Quello che ci è permesso di fare questa volta è una cosa che non era mai successa prima. Fino a cinque anni fa, per fare un vaccino contro un virus bisognava prendere il virus. Quello di oggi arrivava dalla Cina, quindi serviva che il vaccino arrivasse



da noi e ci volevano settimane, poi bisognava imparare a conoscerlo, bisognava ucciderlo e usarlo per fare un vaccino. Prima che si potesse avere un vaccino in laboratorio, passavano almeno sette, otto, dieci mesi, un anno. Quest'anno, il 10 gennaio, il Center for Disease Control and Prevision cinese ha messo in internet la sequenza del genoma del virus e, usando quella tecnologia di cui si parlava nel video e che ho cominciato a metà degli anni novanta, la *reverse vaccinology*, tutti i laboratori e le menti brillanti del mondo avevano la capacità di prendere la sequenza, sintetizzare un gene sintetico in laboratorio e, in una settimana, produrre in laboratorio un vaccino che funzionava. Cinque anni fa questo non era possibile.

È stato così veloce che sessantasei giorni dopo il dieci gennaio un vaccino, completamente sintetico, fatto con l'RNA, è entrato nelle prove cliniche. Questo vaccino, di cui hanno parlato anche i giornali, è fatto da "Moderna", ed è completamente sintetico. Altri hanno preso questo gene sintetico, l'hanno messo all'interno di un gene attenuato, che poi serve come un vaccino, e in tre mesi era in prove cliniche. Avete sentito parlare del vaccino di Oxford. Queste due tecnologie sono moderne, innovative. Se non ci fosse stato il Covid, sarebbero arrivate, mature sul mercato, fra una decina di anni. Invece stanno arrivando ora, sono già in fase tre di sperimentazione, in fase clinica, e per la fine dell'anno avremo risultati. Il Covid ha dato un'accelerazione di dieci anni.

Quali sono i dubbi su queste tecnologie? Fino al dieci di gennaio erano state usate su un migliaio di persone, oggi siamo già a trentamila ma non sono mai andate su milioni di persone, su un miliardo di persone, come vorremmo fare con questo vaccino. Ci sono, quindi, tanti dubbi legati a tante esperienze che non abbiamo fatto. Di solito quando si va da mille a dieci mila, a un milione di persone, ci possono esse-



re sorprese sulla sicurezza, sulla loro efficacia e anche sulla capacità di farlo. Non abbiamo mai fatto questi due tipi di vaccini in centinaia di milioni di dosi. Questi vaccini vengono trasportati, congelati alla temperatura di meno ottanta gradi, quindi non un modo molto facile di distribuirli. Industrialmente sono immaturi, non abbiamo grande esperienza, però questi vaccini saranno disponibili e, dai dati preliminari che ho visto, probabilmente funzioneranno, entro la fine dell'anno.

Quando saranno disponibili per la popolazione? Il prossimo anno, probabilmente la seconda metà dell'anno prossimo. Poi c'è un altro tipo di vaccini, su cui abbiamo molta confidenza e sono un pochino più classici: il gene sintetico è stato usato per ingegnerizzare una cellula che produce la proteina del virus e, per fare questo, ci vogliono quattro-cinque mesi, poi la proteina viene purificata, messa insieme a degli adiuvanti ed è fatto il vaccino. Questo è un tipo di vaccino più tradizionale, che conosciamo bene, maturo dal punto di vista industriale, perché ci sono tanti altri vaccini testati in centinaia di milioni di persone, quindi siamo più tranquilli sulla loro industrializzazione, sicurezza ed efficacia. Probabilmente anche questi arriveranno a primavera e nella seconda metà dell'anno prossimo. Se tutto va secondo le previsioni, avremo abbastanza vaccini per mettere in un angolo il virus e riconquistarci la libertà che questo virus ci sta togliendo adesso.

Cardinaletti: Ci sta dicendo che dovremo aspettare per poter testare questi vaccini su centinaia di milioni di persone e valutarne l'efficacia. Ma come facciamo a sapere se saranno sicuri? Poi c'è questa fase di *rolling review*, l'agenzia europea del farmaco ha, in qualche modo, accelerato sul vaccino di Oxford; questo vuol dire che lo vedremo prima e che sarà



disponibile anche per noi?

Rappuoli: La sperimentazione clinica di un vaccino si divide in fase uno, due e tre e c'è una ragione per questo. Perché, nella fase uno, una sostanza nuova, che non è mai stata nell'uomo si dà a pochi volontari adulti, per capire ed essere sicuri che non stiamo dando una sostanza nociva e che non ha effetti collaterali. Se quello va bene, si passa alla fase due, cioè si testa il vaccino su qualche centinaia di persone e ci si chiede se questo vaccino induce la risposta immunitaria che possiamo realizzare in laboratorio e che ci aspettiamo. Questo iter, tutti i vaccini lo hanno già fatto. Adesso ci sono quattro o cinque vaccini nella fase tre. Nella fase tre non si va più, utilizzando un campione, da qualche centinaia di persone, ma si va a migliaia di persone. In questo momento sono trenta, sessantamila per ogni vaccino e, ad esempio, nel campione da sessantamila persone, a metà viene somministrato il placebo e all'altra metà il vaccino, ma nessuno sa cosa gli è stato inoculato.

Dopo un certo periodo di tempo si va a vedere se le persone che sono state sottoposte a vaccino si sono ammalate più o meno di quelle a cui è stato somministrato il placebo. Questa è la fase tre, in cui si va a vedere se il vaccino è efficace e questi dati li avremo a novembre per i primi vaccini, altri arriveranno dopo. A novembre sapremo se i vaccini funzionano, quanto funzionano e sapremo anche quanto sono sicuri su trentamila persone. Però, per quanto riguarda la sicurezza, se ci sono delle reazioni rare non lo puoi vedere finché non sei su un milione o due milioni di persone. Quindi, per avere la piena sicurezza e dire che i vaccini sono assolutamente sicuri io preferisco attendere che siano stati vaccinati alcuni milioni di persone. Questo è quello che succederà.

Per il vaccino più tradizionale, fatto con le proteine coa-



diuvanti, ho una grossa confidenza, perché ne abbiamo fatti tanti. Centinaia di milioni di persone hanno avuto vaccini equivalenti, quindi sono molto tranquillo. Gli altri due sono innovazioni tecnologiche che sono state accelerate tantissimo, credo che andranno bene, però dobbiamo essere molto cauti e controllare come funzionano quando disporremo dei risultati.

Cardinaletti: Ci può confermare che, in questo momento, la comunità scientifica condivide informazioni al fine di arrivare, quanto prima, al vaccino, perché noi sentiamo del vaccino russo di Putin, che Trump che ha fatto la cura con gli anticorpi monoclonali, etc.

Rappuoli: La comunità scientifica industriale, in questo momento, sta collaborando come mai era successo prima; le informazioni circolano, sono veloci e c'è una completa apertura, perché questo non è un problema di un'azienda o di un'altra, è un problema globale. Se non risolviamo questo problema non ci sarà che un'azienda farà meglio di un'altra o uno Stato farà meglio di un altro, ma sarà un problema di tutti. Ci sono, a leggere i giornali, alcune tendenze nazionaliste, anche se gli scienziati e le aziende sono contro questa caratterizzazione.

Rappuoli: Vorrei infine dire due cose. La prima è che i vaccini chiaramente sono la soluzione finale per centinaia di milioni di persone e, sono sicuro che, quando questo succederà, questo virus retrocederà. Però, nel frattempo, abbiamo molte persone che si ammalano, le avremo quest'inverno e le avremo per il prossimo anno. Oltre ai vaccini, ci vogliono quindi anche le cure. Come avete visto, quando il virus è arrivato gli abbiamo tirato contro tutti i farmaci che avevamo e non hanno funzionato, eccetto il cortisone. Farmaci veri e propri per questo virus arriveranno fra un anno o due. Ci



sono, nel frattempo, farmaci che possiamo utilizzare più velocemente? Ci sono e sono gli anticorpi monoclonali umani.

Cosa che ci siamo messi a fare a Siena e, credo, che siamo l'unico laboratorio in Europa che li sta facendo, anche se abbiamo grossi competitori negli Stati Uniti. Questi anticorpi sono una tecnologia che cinque anni fa non avevamo. Oggi è possibile prendere del sangue dai convalescenti, trovare le cellule che producono anticorpi, che sono le difese che hanno permesso a queste persone di guarire, produrli in grandi quantità in laboratorio e ridarli alle persone. Noi stiamo cercando di farli, li abbiamo isolati, sono tra i più potenti al mondo, li stiamo producendo in modo industriale, speriamo di poter cominciare le prove cliniche entro la fine dell'anno e di averli a disposizione a cominciare da marzo. Siccome tutti sapevano che stavamo facendo questo, quando al presidente Trump è stata data la stessa cura, pensavano che glieli avessimo dati noi. Abbiamo detto che non eravamo stati noi, ma, come avete visto, Trump è guarito velocemente e questo è un segno che questi anticorpi funzionano e funzioneranno. La combinazione tra anticorpi monoclonali e vaccini sarà la combinazione vincente che ci permetterà di riguadagnarci la libertà.



Andrea Pontremoli

SEZIONE *ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE*

Buon giorno a Tutti.

Volevo dire il mio grazie per questo premio, perché è una delle poche occasioni in cui veramente, partecipando, si impara. La seconda cosa è che ci si rende conto di quanto si è piccoli: hai ricevuto un premio che ti gratifica, ma di fronte anche alle persone che hanno parlato prima di te ti senti piccolo, ma anche importante, per dare un contributo a quel futuro che vogliamo. Io sono sempre stato considerato un tecnologo, ho lavorato nel mondo digitale per tantissimi anni, per 27 anni in IBM, come diceva Francesco, facendo tutta la carriera, però mi sono accorto di una cosa e, oggi, ne abbiamo avuto una grande dimostrazione, che la tecnologia non è un fine ma uno strumento, uno strumento in mano all'uomo. Se voi prendete la tecnologia più semplice, martello e scalpello, la date in mano a Michelangelo vi fa la Pietà, se la date in mano a Pontremoli fa pietà e lo strumento era lo stesso. Quindi la tecnologia è importante, fondamentale, però ci vuole l'uomo. E ci vuole l'uomo che operi per creare un mondo migliore. Più vai avanti con l'età e più ti accorgi che questo mondo migliore non lo stai facendo per te ma per chi verrà dopo di te.

Come diceva Grazia prima, noi probabilmente non stiamo costruendo un mondo così bello, però dobbiamo fare qualcosa. Sono figlio di un mugnaio sul fiume Ceno e mio papà mi ha insegnato le cose importanti, vale a dire i valo-



ri. A quarantanove anni ho deciso di fare un'inversione. Noi percorriamo la nostra vita un po' alla rovescia perché costruiamo la competenza, il sapere, pensando che sia la cosa più importante. Perché poi fai quello che sai, quindi è il sapere che, pensi, possa fare la differenza. Dopo che sai qualcosa e cominci a fare, ti rendi conto che non è così importante, perché c'è un secondo momento, secondo cui: fai quello che vuoi, quello che ti piace fare, quello che è il tuo volere, che è la tua motivazione. Io nella mia vita ho avuto la fortuna di imparare, per primo, cosa volevo rispetto a cosa sapevo, e poi il sapere lo costruivo in base a quello che volevo.

Poi ti accorgi che c'è una terza parte che è la più importante di tutte: fai quello che ritieni giusto, quello che ti è suggerito di fare secondo i tuoi valori. Noi dobbiamo domandarci che cosa è giusto fare per poi trovare la nostra motivazione e costruire il nostro sapere. Ecco, se noi ragioniamo in questo modo, probabilmente riusciamo a costruire un futuro. Il futuro. Non sono d'accordo su una frase che viene detta spesso: il futuro è dei giovani. Ma questo non è vero. Il futuro è anche mio, il futuro è molto importante per tutti noi indipendentemente dall'età, perché il futuro è il tempo in cui noi passeremo il resto della nostra vita. E' importante anche a novanta anni, perché se anche avrai un anno, anche se ne avrai dieci o venti, è lì che tu farai la differenza. Quello che hai fatto l'hai fatto ed è passato ma quello che farai è quello che fa la differenza.

Questa cosa me l'ha insegnata un signore che è stato presidente di IBM ed è stato un grande maestro: l'ing Presutti. Lui diceva che nella vita hai tre fasi: la prima è *Learn*, impari, la seconda è *Earn*, guadagni, la terza è *Serv*, cerca di restituire al mondo la fortuna che tu hai avuto. Io ho seguito questi percorsi e a quarantanove anni ho deciso, dopo aver costru-



ito questa bellissima carriera ed essere stato anche un po' un esempio, l'essere arrivato ad essere il numero uno dell'azienda in cui sei entrato come figlio del mugnaio. Ho iniziato da tecnico di manutenzione e andavo a riparare i computer in giro per Milano, e poi sono arrivato ad essere presidente e amministratore delegato, con venticinquemila persone sotto di te. Ma poi ho deciso di tornare nella mia valle del Ceno ed ho cercato di restituire al mio territorio quello che tu hai imparato. E l'ho fatto a quarantanove anni e ne sono ben contento.

E ti accorgi che il mondo è cambiato con le tecnologie digitali. Questi posti che erano ritenuti gli ultimi, perché voi avete visto Varano, dove noi abbiamo l'azienda, in mezzo al verde, di fianco al fiume dove io facevo il mugnaio con mio papà. Varano, dove c'è l'azienda è il primo paese del fiume e io abito nell'ultimo paese del fiume che si chiama Bardi. E sono ritornato lì. E abbiamo cominciato a costruire un futuro per questa valle, una valle di emigranti che, per poter vivere, sono dovuti emigrare negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia. Pensate che la comunità di bardigiani che abitano a Londra è più grande dei bardigiani che abitano a Bardi; eravamo quindicimila persone, adesso, siamo poco più di duemila.

Tutti vedevamo questo declino come ineluttabile, come una impossibile sfida. Io vorrei lasciare un messaggio molto positivo perché la tecnologia ci aiuterà a far rinascere questi posti. La tecnologia digitale lo permetterà, ed era una frase che io usavo spesso, perché in IBM io lavoravo dove non mi piaceva, in giro per le città più belle del mondo, Milano, Berlino, Parigi, New York. Però non mi piaceva stare lì, ma dovevo stare lì. Quindi lavoravo dove non mi piaceva e viaggiavo per lavoro. Io dicevo sempre: sogno un mondo dove un



giorno, grazie alla tecnologia, potrò lavorare dove mi piace e viaggiare per piacere. Il Covid ha reso evidentissima questa cosa qua. Ha invertito due parametri della nostra vita che sono fondamentali: lo spazio e il tempo. Tutti noi, un anno fa, se avessimo fatto questo incontro, avremmo detto: non abbiamo tempo. Tutti noi avevamo pochissimo tempo, che tu facessi il fornaio o il biologo. Ed avevamo tantissimo spazio. Lo spazio era il mondo, potevamo andare negli Stati Uniti, in Giappone, in Africa.

Ad un certo punto, dalla sera alla mattina, ci ritroviamo con pochissimo spazio, il nostro appartamento, e tantissimo tempo, e non sappiamo neanche come usarlo questo tempo. E allora cominciamo a riflettere e capiamo che la riflessione a volte è più importante dell'azione. E che l'azione viene sempre dopo la riflessione. Cosa che ci eravamo dimenticati, noi facevamo un sacco di azioni, andavamo sempre di corsa ma non sapevamo neanche perché. E quindi siamo ritornati a chiederci lo scopo di quello che facciamo e dove dobbiamo fare le cose. Le tecnologie ci permetteranno di deciderlo. In questa piccola aziendina che avete visto, io ci sono arrivato tredici anni fa, eravamo centosette persone, adesso siamo seicentocinquanta, il novantacinque per cento del nostro fatturato è fatto all'estero, fuori dall'Italia, abbiamo una piccola azienda negli Stati Uniti, vicino al circuito di Indianapolis dove ci sono trentotto persone, ma gli ingegneri, la testa è tutta lì a Varano, in questa piccola azienda. E la tecnologia ti permette di farlo.

Allora questo è un grande messaggio per l'Italia. Noi dobbiamo domandarci: il nostro Paese che futuro avrà nel mondo? Noi siamo un piccolo paese. Noi siamo lo 0,8 per cento del mondo. Siamo insignificanti. Eppure siamo il settimo, ottavo paese per importanza. Come mai questa cosa?



Innanzitutto come faccio a dire che siamo così piccoli? Sono numeri. Il mondo è fatto da otto miliardi di persone, noi siamo sessanta milioni. Come fa un Paese che è lo 0,8 per cento in quantità ad essere importante in questo mondo? Se giochiamo sulla quantità abbiamo perso, non possiamo neanche cominciare a giocare. Noi dobbiamo giocare sull'ingegno, sulla bellezza, sulla cultura. Io ho avuto l'onore di essere invitato dal Presidente Conte agli Stati Generali e mi ha fatto un enorme piacere vedere che mi hanno ascoltato per mezz'ora. Mi hanno dato quattro fogli A3 grandi così, con tutte le azioni che il governo vorrebbe fare, incentivi di là, tasse di qua, tutte belle scritte e mi hanno chiesto cosa ne pensavo.

Ho detto: se volete, ve lo dico subito. Ma, come, hai già letto tutto? Ho già capito: queste sono azioni tutte giuste ma torno al punto della tecnologia di cui prima. Sono strumenti per fare qualcosa. Manca la pagina più importante, la prima, perché questi elementi sono come la distinta base di una macchina: ci sono i freni, le gomme, il motore, il telaio. C'è tutto, però tu vuoi vedere la fotografia della macchina. Quindi qual è l'Italia che noi vogliamo? Quella è la domanda che ci dobbiamo porre e a questo punto ciascuno di noi può decidere come contribuire per fare quell'Italia che noi vogliamo. Io mi sono permesso di dire: io ce l'ho una mia Italia. Nella prima fotografia metterei la frase: L'Italia è il Paese più bello del mondo. Punto.

Se noi vogliamo fare quel paese, i primi incentivi li metterei sull'agricoltura, dovremo fare il Paese più bello del mondo da vedere. Ho acquistato recentemente un terreno, l'ho fatto arare, abbiamo seminato ieri. Ho chiamato il contadino che mi fa il lavoro e gli ho detto: devi fare un bel lavoro, gli ho fatto rifare gli argini di tutti i corsi d'acqua. Perché? Per il



piacere di vedere un lavoro ben fatto. Le persone che abbiamo sentito prima, mi hanno trasmesso quest'idea del piacere di un lavoro ben fatto. Questa è l'Italia che vogliamo. Quindi l'agricoltura, poi le attività di ingegno, la cultura, abbiamo la fortuna che ce l'hanno lasciata, non dobbiamo disperderla. Abbiamo i più bei monumenti del mondo, le più belle opere d'arte, dobbiamo costruire il nostro modello su questo. Abbiamo le auto più belle del mondo, gli yachts più belli del mondo, ma ne dobbiamo fare pochi, per salvaguardare il nostro pianeta.

Avete visto nel filmato che noi facciamo auto da competizione, noi non facciamo motori, facciamo tre cose: aerodinamica, compositi in fibra di carbonio per rendere le auto più leggere possibili e la dinamica, lo studio del comportamento della vettura attraverso super-computer e modelli matematici. Dando la possibilità ad un pilota di guidare attraverso un simulatore di guida un'auto che non è mai stata costruita. Guida solo modelli matematici. Per fare un'auto da corsa ci mettiamo nove mesi, come per fare un bambino. In nove mesi, otto sono in virtuale, con il computer e, uno, di produzione.

Tutto il nostro studio è su come utilizzare nel modo più intelligente possibile tutta l'energia che viene messa a disposizione dal motore. Che può essere un motore a benzina, elettrico o ad idrogeno. Il discorso della sostenibilità è diventato il nostro mestiere, perché aiutiamo i grandi marchi a ridurre la necessità di energia, quindi i consumi e l'inquinamento. Stiamo facendo tutte le auto da competizione, anche se pochi ci conoscono, perché noi siamo sempre sott'acqua, siamo il più grande produttore al mondo di auto da corsa commerciali.

Tutte le auto che corrono ad Indianapolis son fatte dalla



Dallara, le super-formula che corrono in Giappone son fatte da noi, la Formula 2, la Formula 3, facciamo due macchine di Formula 1. E perché siamo così? Perché pian piano, dal quel piccolo paesino lì, con il nostro lavoro di tutti i giorni, con il nostro ingegno, con l'ingegno dei nostri collaboratori siamo arrivati a conquistarci questa fetta di mondo, siamo i numeri uno nel nostro campo. C'è Antonelli, un'eccellenza sulle fisarmoniche, c'è Rappuoli, un'eccellenza sui vaccini. Ecco queste sono le cose su cui dovremmo lavorare come sistema paese e, penso che il mio lavoro, da leader, sia proprio quello di cercare di dare una direzione, ma non ho assolutamente un'idea precisa di come faremo ad arrivare a destinazione. Questo me lo diranno i miei collaboratori, perché io non ho le competenze, loro hanno le competenze.

Molto spesso facciamo l'errore di chiamare le nostre persone dipendenti, in realtà sono io che dipendo da loro. La galleria del vento, il simulatore, non sono neanche capace di accenderli. Il nostro ruolo è dare una direzione, dare uno scopo alla nostra azienda, perché mi permetto di aggiungere, sul tema della sostenibilità di cui parlava prima Grazia Francescato, che c'è la sostenibilità economica, c'è la sostenibilità ambientale, poi c'è la sostenibilità sociale che, forse, è la più importante di tutte.

Ma dobbiamo anche aggiungere un'altra piccola parola, che è la sostenibilità nel tempo. Io devo costruire un'azienda che sia sostenibile nel tempo, quindi non deve rovinare l'ambiente, altrimenti non sarà sostenibile nel tempo, non può uccidersi per fare profitti, perché altrimenti non sarà sostenibile nel tempo. Quando sono arrivato in questa azienda, il fondatore Gianpaolo Dallara, che è una persona straordinaria, mi ha dato una quota di proprietà dell'azienda per avere in qualche modo la garanzia che porterò l'azienda alla



prossima generazione. Abbiamo deciso, io e lui, di darci uno stipendio, alto abbastanza per vivere bene, ma tutti gli utili dell'azienda li reinvestiamo per costruire l'innovazione del futuro, che potrà garantire la sostenibilità nel tempo della nostra azienda. Quindi dobbiamo operare per conservare questi punti di luce che abbiamo. E il premio serve anche per far brillare questi punti di luce, perché come diceva mio nonno, il più grande filosofo della storia, la parola suona e l'esempio tuona. Grazie



Stefano Boeri

SEZIONE CARLO BO PER LA CULTURA, L'ARTE
E LA COMUNICAZIONE

Purtroppo, oggi non sono con voi, la ragione è legata al risultato di un test di controllo, naturalmente relativo ad un possibile contagio, che non mi permette di muovermi. Ciò detto, voglio davvero ringraziarvi moltissimo per questo premio, ringraziare il Presidente della Giuria Vilberto Stocchi, ma ringraziarvi tutti. Credo che questo Premio Gentile da Fabriano sia un premio molto importante per molte ragioni e, lasciatemelo dire, per me per una ragione che è legata ad Urbino, legata all'ispirazione di Carlo Bo, che ricorda una memoria estremamente importante, soprattutto per chi si è occupato di urbanistica, di città, di concetto di comunità.

Credo che siamo in un momento difficile, ma anche, lasciatemelo dire, pieno di opportunità. Con la Triennale di Milano abbiamo, in questi mesi, lavorato sulla prossima esposizione internazionale e abbiamo raccolto pareri di scienziati, intellettuali, studiosi, artisti, progettisti, e il senso che abbiamo ricavato da questi colloqui è una sensazione di fragilità. Fragilità, direi, quasi di specie, sensazione di essere stati travolti, come specie, forse per la terza volta in un ventennio, se pensate al trauma degli eventi dell'11 settembre e al trauma fortissimo, potente che ha condizionato, dopo la crisi finanziaria del 2008, l'economia e non solo l'economia di molti paesi.

In poco più di quindici anni abbiamo vissuto tre grandi



traumi globali e la fragilità che oggi ne ricaviamo, avendo poi capito che questi traumi sono tra loro intrecciati, perché la grande questione della crisi climatica è oggi una consapevolezza diffusa che, in qualche modo, copre, lega le radici e gli effetti di questi tre traumi. La fragilità che ne deriva è profonda, ma dobbiamo trasformarla in coraggio, ricerca, sperimentazione. Abbiamo, innanzitutto, il dovere di riconoscere che la dimensione, l'universo dei fenomeni che pensavamo di conoscere, di controllare e di governare, mi riferisco, in particolar modo, al nostro rapporto con i fenomeni naturali, è notevolmente cambiato. Quella natura che, in fondo, pensavamo di poter governare, a volte, anche in modo prepotente, in modo aggressivo, e che abbiamo sempre cercato di spingere fuori dal nostro corpo fuori dalle nostre case, fuori dalle nostre città, è tornata prepotentemente ad esprimersi all'interno dei nostri corpi con questo contagio. E, dunque, ci ha messo di fronte ad una dimensione gigantesca di ciò che non è conosciuto.

Il titolo che abbiamo scelto per la prossima esposizione internazionale della Triennale di Milano è "Unkown Unkown", che potremmo tradurre con "quello che non sappiamo di non sapere". Per dire che la dimensione dell'indecifrabile, dello sconosciuto, oggi non è solo gigantesca, ma è gigantesca anche la storia di quello che conosciamo, rispetto alla effettiva dimensione del mondo e dei mondi sconosciuti. Quindi si è fatto uno sforzo importante, ma credo che abbiamo, insieme alla consapevolezza di questa fragilità e di quanto sia incerto il nostro grado di conoscenza dei fenomeni, anche una serie di grandi opportunità. Certamente alcuni riguardano la sfera dei fenomeni chimici, dei fenomeni urbani, delle trasformazioni del territorio. Credo che mai, come oggi, abbiamo capito che va ripensato il rapporto con la natura vegetale, che porti



ad un diverso equilibrio, una diversa armonia tra le città e il mondo della natura vegetale. È di fondamentale importanza che la progettazione urbana giunga ad un ripensamento della presenza del verde nelle nostre città.

Non fosse altro perché abbiamo capito che gran parte dell'intensità della trasmissione del contagio si è manifestata, anche, in presenza di altissimi tassi di inquinamento dell'aria. Dunque la presenza degli alberi e delle superfici verdi, per tornare ad un tema che mi è caro, è oggi una questione non solo di urgenza ambientale, in senso stretto, ma di urgenza sanitaria, in senso diretto. Più in generale, è necessario ripensare quale potrà essere il futuro delle città, in cui rapporto casa-lavoro sta cambiando: si potrà pensare di lavorare stando a casa, magari cinque su sette giorni la settimana.

Occorre quindi anche una diversa ubicazione del luogo di residenza-lavoro. Si parla di 'città di quartieri', io dico di arcipelaghi di borghi urbani in cui si potrà ritrovare un senso di comunità. Questa grande sfida porta con sé anche la consapevolezza che è finito un ciclo di vita delle città, della città europea, basata sulla preminenza di alcuni luoghi centrali, basati sul concetto di congestione e identificazione dei flussi, in favore di una soluzione più decentrata, che ci spinge a ragionare anche su altre opportunità, come quella di rigenerazione dei borghi. Parlo dei borghi rurali e storici, che in migliaia di esemplari costellano gli Appennini e le Alpi del nostro Paese.

Questa è un'altra opportunità che, io dico, in senso di reciprocità fra città e piccoli borghi urbani, oggi può essere affrontata e deve essere affrontata. Questo ci porterebbe, finalmente, a istituire la relazione viva, dinamica, attiva, con questi straordinari luoghi che, in larga parte, sono abbandonati, sono stati città in passato e sono straordinari presidi del



territorio. Luoghi che danno l'aria pulita, l'acqua potabile, il cibo migliore alle città e che, dovrebbero ricevere, oggi, altrettanta forte attenzione, nel senso di una garanzia di poter sviluppare attività dal profilo economico per chi farà una scelta, non romantica, non nostalgica, ma sostanziale di delocalizzazione della propria vita nei borghi.

Credo che questa sia una sfida fondamentale, in un territorio come quello italiano, che potrà portare grandi vantaggi dal punto di vista dell'equilibrio territoriale e, lasciatemi dire, un recupero di un pezzo della nostra anima, perché l'anima del nostro paese è per larga parte depositata in questa costellazione di piccoli centri, con un patrimonio culturale, storico, architettonico-artistico straordinario. Questa è una delle opportunità e uno dei temi, su cui, credo, lavoreremo tutti insieme nel futuro. Credo che la ricerca che le università, gli atenei fanno, come accade a Urbino, come accade a Milano, più in generale il lavoro che verrà fatto nei prossimi anni, anche nelle aree dell'Italia centrale, in quelle zone, drammaticamente colpite dal sisma del 2016, sarà cruciale per tutto il Paese. Vi ringrazio per questa attenzione, vi ringrazio per questo premio bellissimo, in effetti immeritato, perché il mio è un lavoro sempre fatto in una dimensione collettiva e spero davvero che ci si possa vedere presto di persona.



Monica Guerritore

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Ringrazio per il prestigioso riconoscimento, che condivido con i miei colleghi: attrici e attori italiani, che perseguono la mia stessa strada. Sono idealmente qui, con me, su questo bellissimo palcoscenico del teatro Gentile da Fabriano e, contemporaneamente, in tutti i circa 8000 teatri d'Italia. Perché dico 8000? Perché tanti sono i Comuni, l'Italia è il Paese che ha costruito un teatro in quasi ogni Comune.

E ci stiamo stretti perché, se fate i conti, siamo circa 60.000 attori e, se pensate che, ad ogni alzata di sipario, insieme agli attori, lavorano tecnici, maestranze, sarte, scenografi, costumisti, trasportatori, il totale delle persone che, sempre idealmente (ahimè...), in questo momento sono qui, su questo palcoscenico, con me, sono circa 254.000 (stima CGIL-SLC). Sono qui perché non sono in scena. Non lavorano. Da febbraio sono (tutti) a casa. A nome loro ringrazio chi ha scelto me, un'attrice di teatro, seppure con impavide incursioni nel mondo del cinema e della televisione, per questo prestigiosissimo premio, che accetto con emozione. Così come ho ringraziato il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, quando mi ha inserito tra le persone che, insieme all'Architetto Boeri, ha chiamato al Tavolo della Cultura degli Stati Generali. Perché oggi, in parte, mi si dà la possibilità di ricordare chi siamo, quanti siamo e cosa possiamo fare per costruire il futuro che vogliamo.

Qual è il futuro che vogliamo? Gli artisti vedono in tra-



sparenza con altri occhi e, io, vi parlo di un futuro che è già qui, va solo reso ‘progetto’. Non è una rottura con ogni passato, ma col passato che è giunto, accelerato da uno choc, a maturità. Ma per andare verso un tempo nuovo bisogna mettersi a testa in giù o di sbieco, in tralice, in trasparenza e guardare con altri occhi. Cito Brecht: “Non è l’uomo che bisogna cambiare, non noi stessi, è il mondo. Bisogna creare, ricreare un mondo dove sia possibile essere sé stessi, esserlo pienamente, con gli altri e non contro di loro”.

Eccolo il nostro futuro. È scritto da Ananke; dalla necessità, che servendosi di questa pandemia, ne ha tracciato la strada. Obbligati a disegnare un futuro da isolati, riscopriremo la necessità vitale di farci comunità di corpi. Il distanziamento dovuto allo *smart-working* farà emergere, impellente, la necessità di incontro fisico tra le persone. Il nostro futuro produttivo è il tempo libero. Si avrà quindi una grande richiesta di contenuti per l’industria dell’intrattenimento. Quando parlo di industria dell’intrattenimento esco dal dogma intrattenimento - superficialità - effimero. Intrattenimento è produzione ‘poetica’, quello che l’uomo fa, che l’uomo crea dal nulla attraverso le arti e trattiene l’altro o intrattiene l’altro.

I luoghi dell’intrattenimento saranno:

Le agorà, la piazza, i teatri (concentrati di intensità), cinema, eventi collettivi dal vivo che compensino la solitudine, la mancanza di rapporti umani attraverso condivisioni di metafore, di racconti, di sentimenti espressi collettivamente, che facciano ‘comunità’, senza i quali, si rischia che organizzazioni, che fanno leva su messaggi semplici, nazionalismi, insoddisfazione, povertà, creino strutture e luoghi in cui gli esseri umani pensino di trovare i propri simili, pensino di commuoversi, di muoversi insieme, e liberare le loro energie compresse, la rabbia accumulata in



ore e ore di dialoghi con schermi muti.

Le piattaforme televisive, che avranno grande necessità di contenuti di livello, che dovranno essere made in Italy e riconoscibili, per spessore e bellezza, tra la marea di offerta internazionale. Produzione di contenuti di spessore. Questo sarà il futuro produttivo del nostro settore, come, giustamente, ha sostenuto Leonardo Becchetti, al Festival dell'economia civile a Firenze, per Next Generation EU, i nuovi progetti devono toccare almeno cinque settori e interagire tra loro, per risultare generativi e creare lavoro, e non semplicemente assistenza.

Il mondo del teatro era già in una situazione difficile, boccheggiava. Nel nostro tempo e nell'epoca della riproduzione, dove l'uno è riprodotto in un milione di copie, l'esperienza dell'uno in carne ed ossa è impossibile da supportare dal punto di vista economico. Piano piano, saremmo morti per mancanza d'aria, perché non considerati 'produttivi', ma 'assistiti'.

L'industria cinematografica e televisiva, al contrario, ha forti potenzialità economiche ma è povera di contenuti, professionalità artistiche, strumenti e metodi di approfondimento che, invece, il teatro ha e, per questo, ha poca capacità di competere a livello internazionale con le grandi produzioni. Attraverso le dinamiche immortali dei grandi racconti riadattati per la forma cinematografica, si ottiene una produzione appetibile per il grande mercato.

Le Regioni ospitano eccellenze artistiche, spesso inutilizzate, in grado di fornire idee, spettacoli, format, pilot, pitch, contenuti da sviluppare. I Comuni hanno bellezze e luoghi su cui poter poggiare per ambientare le riprese. In ogni regione ci sono studi e centri di produzione. L'editoria è centrale. Migliaia di libri, che non entrano nei premi, sono buttati al



macero. Ho fatto il Presidente del Campiello e ne ho letti molti che avrebbero, davvero, temi e trame da sviluppare.

Scuole di scrittura cinematografica

Teatro - audiovisivo

Facendo incontrare mondi simili in sofferenza, ma distanti tra loro, si liberano energie creative e si crea lavoro per tutto il nostro settore, che contribuisce a un prodotto di alto livello, che può imporsi in un mercato internazionale. Il primo risultato è dare ai cittadini un altro racconto audiovisivo, che abbia la profondità dei grandi testi immortali, riadattati in forma cinematografica, strumenti che insegnano a leggere il complicato marchingegno umano, farne strumento di formazione estetica e culturale. Noi siamo quello che vediamo. Quello che le piattaforme o i device digitali ci rimandano, diventano automaticamente una rappresentazione di noi stessi. Noi ci specchiamo in essi e, senza il metodo dell'interpretazione delle metafore, anche la parola è metafora, parabola, subiamo le immagini senza difese.

Ben venga la creazione di un fondo, dove parte dei ricavi del mercato audiovisivo (produzione televisive o cinematografiche su piattaforma), sia destinato al teatro e ai suoi lavoratori, permettendo loro, così, di continuare a vivere.

Il futuro è nell'insolito

Teatri aperti al mattino

Bisogna aprire i teatri al mattino per aiutare la scuola a fare distanziamento scolastico! Classi di trenta, cinquanta ragazzi in platee di cinquecento posti, nei foyer, come ha fatto benissimo il teatro della Toscana, con la bellissima Pergola, che ospita 4 classi di una scuola media. Ne aspettiamo altri



di teatri. Noi attori ci siamo! Stiamo costituendo un registro che metterà a disposizione delle istituzioni scolastiche e dei docenti, in ogni comune, attori e attrici. Chiedete in ogni comune di noi. Ci siamo. Chiedeteci di affiancare i maestri, i professori, per materie che noi studiamo ogni giorno. Italiano, letteratura, poesia, analisi del testo, greco, latino. Chiedeteci di leggere, raccontare, recitare. Lasciamo tornare al lavoro i genitori. Aiutiamo madri e padri ad andare, tranquilli, al lavoro, aiutando i professori a gestire le classi. Il nostro aiuto aiuta anche noi. Restituisce un valore al nostro silenzio e ci permette di manifestare la nostra funzione civile che, non è solo e soltanto essere tanto bravi al punto di commuovere, stupire con corpi stressati dalla fatica, dal sudore, dall'esperienza agonica che rende incandescente la comunicazione 'dal vivo', ma è studio, analisi, intelligenza, scelta del punto di vista e capacità di immedesimarsi nell'altro.

Che cos'è questo racconto ispirato ad un essere e animato dal nostro umano sentire? (J.G. Herder).

'L'umano sentire', quello che ci fa piangere sul dolore di un altro, quello che ci fa indignare su un gesto riprovevole di un altro, quello che ci rende unici e resistenti al bombardamento mediatico, al frastuono dei pixel, quello che chiede tempo psichico, per dare tempo al fatto di trasmutarsi in esperienza. Anche se non è in un teatro.

Il futuro è nell'arte della trasformazione. Mi piace aggiungere questo termine al termine rigenerazione. Dobbiamo cavalcare la forza rinnovatrice che ci ha dato il Covid 19. Mi rivolgo a Boeri, che ho ascoltato da Conte: il recupero dei centri storici delle nostre città e dei borghi, cuori pulsanti della nostra cultura del vivere. Borghi anche all'interno delle grandi città: il Teatro, il Cinema, il posto di Pronto Soccorso,



il posto di Polizia, la Scuola, la Chiesa, il Municipio con uffici annessi. Un tessuto che ritorni ad essere denso di relazioni. Come diceva, architetto? In quindici minuti è lì, tutto attorno.

La grande distribuzione ha snaturato il nostro modo di vivere, ricreato mega capannoni, togliendo lavoro alla nostra manifattura e regalando ai nostri ragazzi, al massimo, dei posti da facchini. Vorrei avere una bacchetta magica e qui, ora, dare il via a una nuova disciplina universitaria che sviluppi, nei giovani, la capacità di individuare possibili, nuove trasformazioni dei luoghi di attività improduttive in produttive. La facoltà del ri-uso, della trasformazione, della rigenerazione.

Cosa si può produrre con quei macchinari? Con quegli stabilimenti, con quelle materie prime? Che cosa serve, oggi, che sia diverso da qualcosa, di cui, ora, non c'è più bisogno? Con gli stessi uomini che possono cambiare, restando nel loro luogo. Non ci si accorge che non è più il tempo del vendere e buttare? Come fai a buttare una fabbrica e i suoi uomini dentro? Ti volti dall'altra parte e, un due tre stella! bum! Non c'è più. E lo scheletro? La struttura? Gli uomini e le donne? Come fai a buttare un'industria che fabbrica alluminio? La incarti e la butti? E se si riciclasse alluminio invece che produrlo? Se, se, se, se! E' il tempo che viviamo, chiede di essere interpretato!

C'è qui in sala Maria Grazia Francescato che tanto lavoro ha fatto. Ri-generazione del territorio. L'ultimo biennio della scuola: un servizio civile, dove i giovani possano toccare con mano la nostra terra, ripristinare i canali di scolo nei terreni, pulitura dei fiumi, disboscamento e rimboschimento, rinforzo e pulizia degli argini, cura delle coste e delle acque di sorgente e dei mari. Protezione civile, terzo settore e, in ultimo, La ricerca scientifica come mezzo e strumento per



galleggiare su un mondo in continua trasformazione, vero Prof Rappuoli?

Questa è l'azione che rigenera. *“Vedi Robineau, nella vita non ci sono soluzioni, ci sono solo delle forze in movimento. Bisogna crearle e le soluzioni seguiranno.”* Per fare questo bisogna sfuggire alla cattura del nichilismo che deriva dal sentimento dell'inutilità, del sapere tutto e non poter intervenire, dell'impossibilità del cambiamento, della fine come soglia ineludibile.

Questa è una trappola che ci lascia nelle mani dei predatori.

La “fine” non finisce tutto. Non ferma il progresso, la costruzione del mondo futuro non rende sterile, inutile ogni slancio. Dobbiamo togliere alla vita il limite della brevità, l'idea di un'esistenza che passa, per ritrovare la cosa più importante per un essere umano: il senso del divenire e la meta del movimento. Rende possibile il viaggio su Marte. Sto parlando di una percezione dell'aspetto spirituale dell'esistenza.



LA GIURIA
XXIV EDIZIONE

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Carlo Cammoranesi

Roberto Carmenati

Galliano Crinella

Gualtiero De Santi

Francesco Iacobini

Francesco Leopardi Dittaiuti

Roberto Malpiedi

Antonio Pieretti

Riccardo Remedi

Maria Teresa Veneziani

Bartolo Venturini



REPERTORIO FOTOGRAFICO

XXIV EDIZIONE 2020

"IL FUTURO CHE VOGLIAMO"



Il tavolo della Giuria

Le Piccole divinità di Paolo Annibali





Giorgia Cardinaletti, Francesco Leopardi Dittaiuti, Riccardo Remedi, Maria Teresa Veneziani

Fabio Biondi e Enrico Agabiti Rosei





Riccardo Remedi ed Enrico Agabiti Rosei

Francesco Leopardi Dittaiuti, Roberto Zaccaria e Monica Guerritore





Grazia Carla Francescato al tavolo della Giuria

Monica Guerritore, Gabriele Alfonsi e Grazia Carla Francescato





Gabriele Alfonsi, Antonio Pieretti e Grazia Carla Francescato

Monica Guerritore, Andrea Pontremoli, Lorenzo Antonelli, Riccardo Remedi e Grazia Carla Francescato





Monica Guerritore

Monica Guerritore, Andrea Pontremoli, Lorenzo Antonelli, Enrico Agabiti Rosei, Riccardo Remedi e Francesco Leopardi Dittaiuti





Roberto Carmenati, Rino Rappuoli, Grazia Carla Francescato e Andrea Pontremoli

Monica Guerritore e Lorenzo Antonelli





Il Teatro Gentile





Il tavolo della Giuria





Il tavolo della Giuria

Viene proiettato un video del Maestro Ennio Morricone





Il Maestro Ennio Morricone





Il Maestro Ennio Morricone

Roberto Carmenati, Rino Rappuoli, Grazia Carlo Francescato e Andrea Pontremoli





Giorgia Cardinaletti, Monica Guerritore e Lorenzo Antonelli

Giorgia Cardinaletti





Giorgia Cardinaletti e Don Umberto Rotili che porta il saluto della Diocesi di Fabriano-Matelica

La platea del Teatro Gentile con posti distanziati





Giorgia Cardinaletti e Gabriele Santarelli

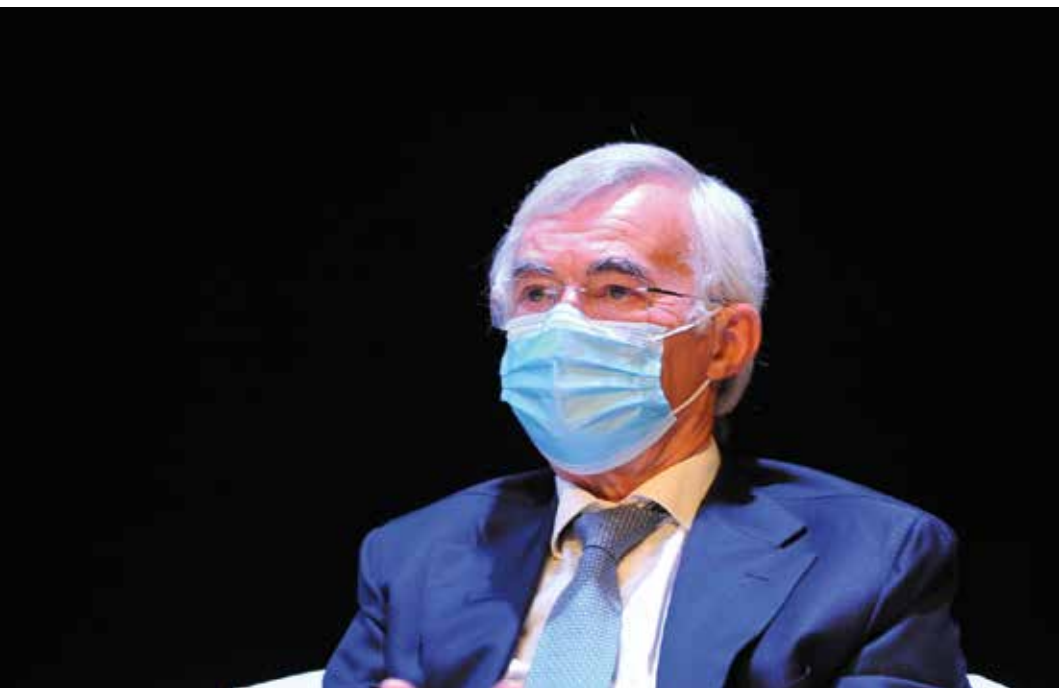
Lorenzo Antonelli





Grazia Carla Francescato

Rino Rappuoli





Andrea Pontremoli

Monica Guerritore





Ugo Pesciarelli, presidente dell'Unione Montana dell'Esino Frasassi



Giancarlo Pallini, Questore di Ancona



Il Col. Cristian Carrozza, Comandante provinciale dei Carabinieri di Ancona





Gabriele Alfonsi, Galliano Crinella e Vilberto Stocchi



Galliano Crinella, Vilberto Stocchi e Maria Teresa Veneziani



Giorgia Cardinaletti

Vilberto Stocchi





Vilberto Stocchi

Giorgia Cardinaletti





Giorgia Cardinaletti

Gruppo dei premiati con la Giuria





I Premiati

Monica Guerritore e Lorenzo Antonelli





Lorenzo Antonelli e Gabriele Alfonsi

Lorenzo Antonelli





Lorenzo Antonelli





Lorenzo Antonelli

Fabio Biondi legge la motivazione per Stefano Boeri





L'intervento di Stefano Boeri in collegamento *streaming* da Milano





Rino Rappuoli e Grazia Carla Francescato

Roberto Carmenati e Grazia Carla Francescato





Grazia Carla Francescato





Grazia Carla Francescato





Monica Gueritore



Monica Gueritore e Vilberto Stocchi



Monica Gueritore





Monica Gueritore





Monica Gueritore

Andrea Pontremoli, Grazia Carla Francescato e Rino Rappuoli





Riccardo Remedi e Andrea Pontremoli

Andrea Pontremoli





Andrea Pontremoli





Giorgia Cardinaletti e Andrea Pontremoli



Rino Rappuoli, Grazia Carla Francescato e Andrea Pontremoli



Fabio Biondi e Rino Rappuoli

Rino Rappuoli





Rino Rappuoli





Rino Rappuoli

I premiati





Foto di gruppo dei premiati con la Giuria

IL REGOLAMENTO DEL PREMIO

1. Il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è stato istituito nel 1997 per volontà del Sen. Prof. Carlo Bo e del Prof. Galliano Crinella.
2. Il Premio è annuale e si tiene nella città di Fabriano, di regola, il secondo sabato del mese di Ottobre in seduta mattutina.
3. Il Premio è promosso ed organizzato dall'Associazione "Gentile Premio", costituita in Fabriano, con questa esplicita finalità, nell'anno 2002.
4. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" assume le funzioni di Direttore Generale del Premio.
5. Il Premio, conferito con motivazione di merito, è strutturato in cinque Sezioni: a) *Vite di italiani*; b) *Carlo Bo per la cultura, l'arte e comunicazione*; c) *Economia, lavoro e impresa*; d) *Scienza, salute e ambiente*; e) *Officina marchigiana*. La Giuria può inoltre aggiungere alle suindicate Sezioni, qualora ne rilevi l'opportunità, un'ulteriore Sezione e un *Premio speciale* destinato anche a figure e ad esperienze professionali non ricomprese tra quelle riferibili alle cinque Sezioni.
6. Il Premio, in ogni sua edizione, intende fornire un'ampia e rigorosa rappresentazione dell'operosità e dei valori positivi espressi dalla comunità nazionale e dalla Regione Marche, individuando anche, ove possibile, un tema

generale al quale ricondurre le figure e le esperienze dei premiati.

7. La Giuria è composta di un Presidente e di otto membri, nominati dal Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio" sulla base di chiare e provate competenze nei diversi ambiti della cultura e delle professioni.
8. Il ruolo di Presidente della Giuria è ricoperto dal Magnifico Rettore *pro - tempore* dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".
9. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" e un componente designato dal Consiglio direttivo di questa sono membri di diritto della Giuria e si aggiungono agli otto membri nominati. Alla riunione conclusiva della Giuria per la definizione dei premiati partecipa, con funzioni di verbalizzazione, il Segretario in carica dell'Associazione "Gentile Premio".
10. Entro il mese di Aprile di ogni anno, la Giuria conclude i suoi lavori e definisce la lista dei premiati.
11. Il Premio si avvale, fin dalla prima edizione, del patrocinio del Comune di Fabriano, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Marche.
12. Provvedono al sostegno finanziario del Premio enti pubblici e privati. Ogni ente sostenitore concorre poi, con un proprio rappresentante, alla definizione della scelta dei premiati proponendo una lista di nominativi, uno per ogni Sezione del Premio.

13. Il Presidente, i membri della Giuria nominati dall'Associazione "Gentile Premio" e i due membri di diritto restano in carica per un triennio e sono confermabili.
14. Per le riprese audio – video della cerimonia conclusiva del Premio, per interviste ai premiati o per riprese fotografiche da parte di soggetti estranei è necessaria l'autorizzazione dell'Associazione "Gentile Premio".
15. Per valorizzare e consolidare la presenza del Premio, l'Associazione "Gentile Premio" edita le Collane "I Quaderni del Gentile" e "Le Cartelle del Gentile". Inoltre, in coincidenza con il Premio, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, viene organizzata ogni anno nel mese di Ottobre in Fabriano, in collaborazione con altre Associazioni, un evento espositivo di rilevanza regionale e nazionale.
16. Le attività dell'Associazione "Gentile Premio" e, in particolare, i contenuti del Premio nazionale Gentile da Fabriano sono reperibili nel sito web www.premiogentile.com

Fabriano, lì 16 Gennaio 2015

Il Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio"

Galliano Crinella, Presidente
Carlo Cammoranesi, Vice-Presidente
Franco Luzi
Roberto Malpiedi
Bartolo Venturini

ELENCO DEI PREMIATI
1997 - 2020

I EDIZIONE – 13 dicembre 1997

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Claudio Scimone

Sezione *Marche*, Mario Giacomelli

Sezione *Giovani*, Nicola Panichi

II EDIZIONE – 19 dicembre 1998

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Mario Luzi

Sezione *Marche*, Abramo Galassi

Sezione *Giovani*, Giuseppe Patella, Paolo Ruffini

III EDIZIONE – 23 ottobre 1999

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, don Luigi Ciotti

Sezione *Marche*, Fausto Santeusano

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Adolfo Guzzini

Sezione *Giovani*, Alvaro Barbieri

IV EDIZIONE – 14 ottobre 2000

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Emilio Rossi

Sezione *Marche*, Stefano Gatti, alla memoria, Gabriele Ghiandoni

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Antonio Berloni

Sezione *Giovani*, Silvia Ballestra

V EDIZIONE – 6 ottobre 2001

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Giancarlo De Carlo

Sezione *Marche*, Saverio Marconi

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Gennaro Pieralisi

Sezione *Giovani*, Antonio Franchini

Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia", Eugenio De Signoribus

VI EDIZIONE – 19 ottobre 2002

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Enzo Biagi

Sezione *Marche*, Lega del Filo d'oro (Mario Trapanese)

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Vittorio Merloni

Sezione *Fabriano*, Giuseppe Uncini

Sezione *Opera prima*, Simona Morando

Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia", Marco Ferri

VII EDIZIONE – 11 ottobre 2003

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Carlo Urbani, alla memoria (Giuliana Chiorrini Urbani)

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Giovanni Raboni

Sezione *Arte e Cultura*, Tullio Pericoli

Sezione *Opera prima*, Roberto Franzini Tibaldeo

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Piero Guidi

Sezione *Fabriano e territorio*, Emo Sparisci

VIII EDIZIONE – 23 ottobre 2004

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Ensoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Cesare Viviani

Sezione *Arte e Cultura*, Gianfranco Mariotti

Sezione *Opera prima*, Lorenza Gattamorta

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Corrado Arturo Montanari

Sezione *Fabriano e territorio*, Roberto Stelluti

IX EDIZIONE – 22 ottobre 2005

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ferruccio De Bortoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Giuseppe Paioni

Sezione *Arte e Cultura*, Ilvo Diamanti

Sezione *Opera prima*, Silvio Spiri

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Enrico Loccioni

Sezione *Fabriano e territorio*, Alberto Ciambricco

X EDIZIONE – 14 ottobre 2006

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Tina Anselmi

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Fernando Bandini

Sezione *Arte e Cultura*, Piero Guccione

Sezione *Opera prima*, Andrea Cavalletti

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Lino Fornari

Sezione *Fabriano e territorio*, Enrico Agabiti Rosei

Premio per il decennale, Dante Ferretti

XI EDIZIONE – 13 ottobre 2007

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Antonio Ricci

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Sergio Zavoli

Sezione *Economia, impresa e società*, don Lamberto Pigini

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Luigi Luca Cavalli – Sforza

XII EDIZIONE – 11 ottobre 2008

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pietro Grasso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Remo Bodei

Sezione *Economia, impresa e società*, Orietta Maria Varnelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Paolo Muiesan

XIII EDIZIONE – 17 ottobre 2009

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Guido Bertolaso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Milena Gabanelli

Sezione *Economia, impresa e società*, Gianluigi Angelantoni

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Gian Mario Bilei

Premio speciale della Giuria per la ricerca letteraria, Rodolfo Zucco

XIV EDIZIONE – 9 ottobre 2010

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Gae Aulenti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gianfranco Ravasi

Sezione *Economia, impresa e società*, Iginio Straffi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Francesco Stellacci

Premio speciale della Giuria, Ezio Greggio

XV EDIZIONE – 15 ottobre 2011

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ernesto Olivero

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Ennio Morricone

Sezione *Economia, impresa e società*, Vincenzo Consoli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giuseppe Novelli

Premio speciale della Giuria, Andrea Molajoli

XVI EDIZIONE – 13 ottobre 2012

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pier Luigi Celli

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Eliseo Mattiacci

Sezione *Economia, impresa e società*, Brunello Cucinelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ilaria Capua

Segnalazione di Promotori dei beni e delle attività culturali nella Regione Marche,
Stefano Trojani

Premio speciale della Giuria, Piero Angela

XVII EDIZIONE – 12 ottobre 2013

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Anna Maria Cancellieri

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Pupi Avati

Sezione *Economia, impresa e società*, Oscar Farinetti

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Chiara Daraio

Sezione *Officina marchigiana*, Fotografi del Manifesto “Passaggio di frontiera”
(Gianni Berengo Gardin)

Premio speciale della Giuria per la ricerca musicale, Nicola Piovani

XVIII EDIZIONE – 11 ottobre 2014

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Arrigo Sacchi

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gian Antonio Stella

Sezione *Economia, impresa e società*, Francesco Caio

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Roberto Cingolani

Sezione *Officina marchigiana*, Associazione Culturale “La Luna” (Sandro Pazzi)

Premio speciale della Giuria, Medici Senza Frontiere – Italia (Riccardo Grifoni)

Premio speciale Evento 2014, Ordine dei Frati Minori (Ministro generale
Fr. Michael Anthony Perry)

XIX EDIZIONE – 10 ottobre 2015

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Sandro Trotti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Antonio Paolucci

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Sen. Elena Cattaneo

Sezione *Giovani*, Francesco Tombesi

Sezione *Officina marchigiana*, Fabio Biondi

XX EDIZIONE – 8 ottobre 2016

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Stefanelli

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Salvatore Settis

Sezione *Economia, impresa e società*, Alberto Magnaghi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Alberto Rizzoli

Sezione *Officina marchigiana*, Moreno Cedroni

XXI EDIZIONE – 14 ottobre 2017

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Michele Scarponi, alla memoria (Marco Scarponi)

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Geminello Alvi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giacomo Rizzolatti

Sezione *Officina marchigiana*, Enrico Capodaglio

Sezione *Giovani*, Daje Marche

XXII EDIZIONE – 27 ottobre 2018

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Alberto Bucci

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Beatrice Venezi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ottavio Alfieri

Sezione *Economia, impresa e società*, Bernhard Scholz

Sezione *Officina marchigiana*, Faber Ginnastica Fabriano

Premio speciale della Giuria, Pattuglia Acrobatica Nazionale "Frecce Tricolori"

XXIII EDIZIONE – 27 ottobre 2019

Oratorio della Carità

Premio speciale della Giuria, Linda Valori

Sezione *Officina marchigiana*, Simone Massi

Sezione *Economia, impresa e società*, Alberta Ferretti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Andrea De Marchi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Vittorino Andreoli

Sezione *Vite di italiani*, Pino Guzzonato

XXIV EDIZIONE – 10 ottobre 2020

Teatro Gentile

Premio speciale della giuria per la sostenibilità ambientale, Grazia Carla Francescato

Sezione *Officina marchigiana*, Lorenzo Antonelli

Sezione *Scienza, salute e ambiente*, Rino Rappuoli

Sezione *Economia, lavoro e innovazione*, Andrea Pontremoli

Sezione *Carlo Bo per la cultura, l'arte e la comunicazione*, Stefano Boeri

Sezione *Vite di italiani*, Monica Guerriore

INDICE

5	Premessa <i>Galliano Crinella</i>
	<i>XXIII edizione 2019</i> <i>L'INFINITA BELLEZZA</i>
7	Le motivazioni dei Premi
17	Gli interventi dei premiati
37	Le letture di Luca Violini
42	La Giuria
43	Repertorio fotografico
	<i>XXIV edizione 2020</i> <i>IL FUTURO CHE VOGLIAMO</i>
99	Le motivazioni dei Premi
107	Gli interventi dei premiati
144	La Giuria
145	Repertorio fotografico
188	Il regolamento del Premio
191	Elenco dei premiati 1997-2020

I QUADERNI DEL GENTILE

Collana di documentazione e saggi
diretta da
Galliano Crinella

1.
Giovanni Bogliolo, Galliano Crinella, Giancarlo De Carlo, Eugenio De Signoribus, Silvia Dolciemi, Nando Filograsso, Sergio Zavoli,
La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo, Fabriano 2001
2.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 1997 - 2001, Fabriano 2002
3.
Carlo Bo, *Pregbiera e poesia*, nota introduttiva di Galliano Crinella,
con interpretazioni fotografiche di Mario Giacomelli, Fabriano 2004
4.
Renzo Armezzani, *Il terzo servo*, prefazione di Antonio Pieretti,
Fabriano 2004
5.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 2002 - 2006, Fabriano 2007
6.
Mario Giacomelli, *I muri del borgo. Giacomelli a Sassoferrato*, testi di
Galliano Crinella, Simone Giacomelli e Gilberto Marconi, Fabriano 2009
7.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2007 - 2008 - 2009, Fabriano 2010
8.
Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972-2010*, Fabriano 2010
9.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2010 - 2011 - 2012, Fabriano 2013
10.
Tullio Colsalvatico, *Lo spirito della terra marchigiana*, (in coedizione con
Istituto internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato"), premessa
di Galliano Crinella, con opere pittoriche di Francesco Garofoli, Fabriano - Sassoferrato 2015
11.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2013 - 2014 - 2015, Fabriano 2016
12.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2016 - 2017 - 2018, Fabriano 2019

LE CARTELLE DEL GENTILE

a cura di Galliano Crinella

01.

Per il centenario di Carlo Bo, testo di Carlo Bo, poesia di Eugenio De Signoribus, incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi, Fabriano, 15 ottobre 2011

02.

Omaggio a Giovanni Raboni, testi di Giovanni Raboni e Rodolfo Zucco, poesia di Giovanni Raboni, disegno di Tullio Pericoli, Fabriano, 13 ottobre 2012

03.

Omaggio a Mario Giacomelli, testi di Mario Giacomelli e Simone Giacomelli, poesia e autoritratto di Mario Giacomelli, Fabriano, 12 ottobre 2013

04.

Omaggio a Ennio Morricone, testi di Ennio Morricone, Giuseppe Tornatore e Massimo Cardinaletti, disegno di Claudio Fuiano, Fabriano, 11 ottobre 2014

05.

Omaggio a Tullio Pericoli, testi di Tullio Pericoli, Fabrizio D'Amico, Goffredo Fofi, Giuseppe Montesano, opere grafiche di Tullio Pericoli, Fabriano, 10 ottobre 2015

06.

Omaggio a Sandro Trotti, testi di Franco Solmi, Gabriele Simongini, Carmine Benincasa, Alberto Moravia, Eugenio Battisti, xilografia di Sandro Trotti, Fabriano, 12 ottobre 2019

FUORI COLLANA

Carlo Bo, *Aspettando il vento*, II ed., introduzione di Mario Luzi, prefazione di Galliano Crinella e Gastone Mosci, cinque incisioni e un disegno di Roberto Stelluti, Fabriano 2011

Mario Giacomelli. *Il mestiere del fotografo d'arte*, scritti di Galliano Crinella e Simone Giacomelli, un'opera fotografica di Ferruccio Ferroni, Fabriano 2013

Passaggio di frontiera 1995 - 2004. Opere fotografiche, prefazione di Galliano Crinella, Fabriano - Urbino 2013

Eriberito Guidi, *Venezia. La nitidezza dei sogni*, scritti di Galliano Crinella, Eugenio De Signoribus, Daniela Simoni, Fabriano - Urbino 2014

Eros De Finis, *Alkeros*, scritti di Galliano Crinella, Eros De Finis, Katia Migliori e poesie di Umberto Piersanti, Fabriano 2015

Mario Giacomelli, Giorgio Cutini, Eros De Finis, *Le mie poetiche Marche*, scritti di Galliano Crinella, Gualtiero De Santi e Katia Migliori, poesie di Eugenio De Signoribus, Fabriano - Urbino, 2016

Alfredo Pirri, *Memoria di un tempo perduto. Opere 1976 – 2014*, dedica di Sandro Trotti, scritti di Galliano Crinella, Giocondo Rongoni, Licia Antognozzi e Sandro Pazzi, Fabriano – Urbino, 2017

Ruoqi Tang, *Essere*. Opere pittoriche e fotografiche, scritti di Galliano Crinella e Maria Teresa Veneziani, Fabriano – Urbino 2018

Eros De Finis – Luigi Frappi – Sandro Pazzi – Giuliano Santoleri, *La bellezza della terra*. Opere pittoriche e fotografiche, scritti di Galliano Crinella e Gualtiero De Santi, Fabriano – Urbino 2019

Paolo Annibali, *Quello che so*. Chine su carta, scritti di Galliano Crinella, Giorgio Pellegrini e Paolo Annibali, Fabriano – Urbino 2020

ATTIVITÀ ESPOSITIVA

“Liberarti”

Mostra del libro d'arte

Unaluna

Museo della Carta e della filigrana, 2007

Pino Guzzonato

Carta & Scarto

Mostra di opere su carta

Museo della Carta e della filigrana, 2008

Giorgio Cutini

Ciò che si rivela

Opere fotografiche 1972 - 2010

Museo della Carta e della filigrana, 2010

Giacomo Ilari

Paesaggi marchigiani

Opere fotografiche

Palazzo Chiavelli, 2011

Enzo Carli

Archeologia dei sentimenti

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone, 2012

“Passaggio di frontiera”

Opere fotografiche, 1995 – 2004

Museo della Carta e della filigrana, 2013

Eriberto Guidi

Venezia, la nitidezza dei sogni

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone, 2014

Eros De Finis

Alkeros

Opere fotografiche

Museo della Carta e della filigrana, 2015

Mario Giacomelli | Giorgio Cutini | Eros De Finis

le mie poetiche marche

Opere fotografiche

Urbino, Casa natale di Raffaello – Bottega Giovanni Santi, 2016

Alfredo Pirri
Memoria di un tempo perduto
Opere pittoriche
Museo della Carta e della filigrana, 2017

Ruoqi Tang
Essere
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2018

Eros De Finis | Luigi Frappi | Sandro Pazzi | Giulio Santoleri
La bellezza della terra
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2019

Paolo Annibali
Quello che so
Chine su carta
Museo della Carta e della filigrana, 2020

Finito di stampare il 10 settembre 2021
presso la tipografia bBold
Monsano (AN)

